



IN MARGINE ALLE CELEBRAZIONI

CASAROLI, STRETTI RAPPORTI CON LA BANCA

"Tutto ciò che è bello o buono, o è contro legge, o è contro la morale, o fa ingrassare!"

Casaroli ebbe stretti rapporti con la Banca. Tutte le volte che l'invitammo, per una manifestazione o per l'altra, non ci fece mai mancare la sua presenza.

Papa Giovanni Paolo II era venuto a Piacenza il 5 giugno 1988. Quell'anno, la Banca – venendo incontro ad un desiderio espresso dal Vescovo Mazza – rifecce l'intera facciata del Seminario diocesano. Allora fu il Vescovo stesso che invitò Casaroli. Venne, e il 19 marzo '90 scoprì la lapide (ancora presente sulla facciata) che ricorda il restauro. Poi – dopo lo scambio di alcune parole col pubblico nell'aula magna – fummo invitati a colazione. E, in quell'occasione, il cardinale – quando venne servito un piatto che non ricordo quale fosse, ma comunque "pericoloso" – mi disse: "Ricordi che tutto ciò che è bello o buono, o è contro legge, o è contro la morale, o fa ingrassare!". Un arguto calambour che non dimenticai mai e che ricordammo tante volte, quando lo andavo a prendere a Castelsangiovanni per andare a colazione a Genezio.

Il 31 marzo del '94 inaugurammo la filiale di Castelsangiovanni della Banca (ne abbiamo ricordato i vent'anni pochi mesi fa). A Roma per la Confedilizia, lo andai a trovare, lo invitai a benedire i locali e venne anche quella volta. Alla cerimonia, ebbe parole di elogio per la funzione sociale che gli istituti di credito assolvono: "Sono nati per essere al servizio della comunità", disse, con particolare riferimento alle banche territoriali, aggiungendo: "Del resto, sono menzionate in una luce positiva anche nella parabola evangelica dei talenti". San Daniele Comboni – aggiunse – quando, nella missione in Africa centrale affidatagli da Pio IX, passava davanti a una banca, scopriva il capo, proprio a riconoscimento di quanto fanno le banche in favore del progresso.

La Banca tenne sempre rapporti con Casaroli, anche per varie pratiche e ragioni. Ma non ci fu più l'occasione per ospitarlo. Lo ricordammo, comunque, dopo la sua scomparsa, con una manifestazione che tenemmo nella sala Convegni della Veggieletta, presenti – col Vescovo Monari – il card. Luigi Poggi e la nipote Orietta Casaroli Zanoni. Erano i tempi in cui si operava – da parte



dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi – per ottenere l'affidamento dell'archivio del cardinale, che approdò invece all'Archivio di Stato di Parma (ove, che risulti, non è ancora stato organicamente riordinato, a 15 anni dalla scomparsa). A dire la personalità mondiale, più che internazionale, dell'illustre presule basta del resto la raccolta di ono-

rificenze ed attestati amorosamente conservati dal dott. Gandini a Villa Braghieri della sua città natale. Del resto, sulla sua tomba nella chiesa dei SS. Apostoli a Roma (una delle più prestigiose della capitale, della quale Casaroli fu anche Cardinale titolare) è scritto un solo aggettivo: placentinus.

c.s.f.

ERNESTO PRATI, UN MAESTRO



Ricorrono fra poco i 20 anni dalla scomparsa di Ernesto Prati. Un maestro di giornalismo ma, prima ancora, di vita. Di lui, ricordo cosa mi disse il primo giorno di redazione. Mi disse (con qualche intercalare in dialetto com'era solito fare, da buon piacentino) che il lettore bisogna amarlo e rispettarlo. Mi disse anche, insistendoci, che bisognava essere precisi, non "tirarci dentro". *Libertà*, allora, non era più nel periodo pionieristico del dopo-guerra, ma era ancora in un periodo in cui conquistava giorno per giorno la sua credibilità e la sua influenza. Non c'era il problema di riempire le pagine, ma quello – forse oggi dimenticato – di farci stare tutto. Le parole non si sprecavano, e i titoli ancora meno. Con un aggettivo, bisognava saper descrivere una situazione, così da non gettare via piombo e tempo. Bisognava, soprattutto, essere precisi – come mi aveva detto il direttore – per via del rispetto al lettore.

Quella fu la prima lezione (di giornalismo). La seconda, fu quella di vita. "Il Direttore" (il mitico direttore, spesso inavvicinabile) conosceva la mia famiglia, ma non me lo fece mai pesare come – soprattutto – non lo considerò mai un salvacondotto. Trovava mio padre all'Unione (che, in quei tempi, faceva un po' la funzione di "sala stampa", come il Barino) e s'era con lui accordato (segretamente da me) di fare finta di nulla, e basta. Ero uno dei tanti, dovevo fare la strada che desideravo fa-

SEQUE IN SECONDA



Domenica 29 giugno, alle 18,00

verrà conferito dal Prefetto di Piacenza
dott.ssa Anna Palombi

il

"Premio Solidarietà per la Vita S. Maria del Monte"

*La manifestazione si svolgerà,
a causa di impedimenti ad accedere al Monte,
a Tassara (Nibbiano), alla chiesa parrocchiale
e, successivamente, al castello*



Dalla prima pagina

ERNESTO PRATI, UN MAESTRO

re e – soprattutto – che avrei mostrato di saper fare. L'intesa con mio padre – su questo – fu immediata. Per tutti noi figli, la scelta familiare delle scuole pubbliche (in un momento in cui i “figli di famiglia” spesso e volentieri andavano alle scuole private ed addirittura al Pareto in Svizzera, perché le nostre scuole selezionavano ancora) era stata dettata da questo principio e basta: che dovessimo subito misurarci con tutto e con tutti, con la vita. E alla *Libertà* fu – fortunatamente – subito così, fui subito uno dei tanti.

Ricordo la notte del centenario, in tipografia. Il direttore era raggiante, gli brillavano gli occhi, ci distribuì le prime copie del numero speciale firmate ad una ad una. Annunciò in quel momento la nomina di Leone a redattore capo (in pratica, la designazione a suo successore, come fu). Il libro sul centenario – con la parte riservata a Marcello, suo fratello, l'altro determinante artefice (silenzioso) del successo del giornale – venne dopo, anni dopo.

Ernesto Prati rimase al timone del giornale fin che gli fu possibile. Se ne andò poi in punta di piedi, come fu suo costante costume di vita (*Libertà* – che io sappia – non ne pubblicò mai la fotografia; e il suo nome glielo pubblicarono per la prima volta, a sua insaputa, nello sport: aveva vinto il campionato di sci dei giornalisti). Seppi della sua scomparsa a Roma, e per un impegno che assolutamente mi trattenne non mi fu possibile partecipare ai suoi funerali. Quando ci penso, provo ancora un senso di rimorso.

c.s.f.

LA SCOMPARSA DI CUMINETTI

È recentemente scomparso l'avv. Gianni Cuminetti.

Con lui, abbiamo avuto rapporti di fervida collaborazione, per le tante iniziative di solidarietà che lo hanno visto promotore e protagonista. Da consigliere di amministrazione di un altro Istituto, era venuto a chiederci che la Banca patrocinasse in esclusiva la Maratona. E la Banca aderì. Questa primazia nella piacentinità, Cuminetti ce la riconobbe sempre.

La Banca si associa al lutto dei famigliari tutti e dell'intera nostra comunità.

I BENEMERITI DEL CONI A PALAZZO GALLI



(foto Cavalli)

Salone dei depositanti di Palazzo Galli gremito da oltre 180 studenti dei licei piacentini convenzionati con il CONI Point Piacenza (Liceo “Gioia”, Liceo “Respighi”, Liceo “San Benedetto”, Liceo “Colombini”) in occasione della cerimonia di consegna delle benemeritenze assegnate dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano a dirigenti, tecnici e società sportive del nostro territorio che si sono distinti per gli eccellenti risultati conseguiti a livello agonistico. Sono state consegnate le Stelle al Merito Sportivo, le Palme al Merito Tecnico e le Medaglie al Valore Atletico. La cerimonia è stata preceduta da un momento di confronto e di riflessione, dedicato agli studenti, sulla figura e sul ruolo del dirigente sportivo.

TASSAZIONE LOCALE, COME PAGARE

Con riferimento alla situazione riguardante la tassazione locale e in concomitanza con le scadenze per i pagamenti, la Banca di Piacenza ha messo a disposizione alcuni importanti strumenti.

Dal sito della Banca www.bancadipiacenza.it è, infatti, possibile accedere direttamente a un quadro riassuntivo degli argomenti principali e ad uno schema sull'entità dei tributi dovuti.

Direttamente dalla HOME PAGE è anche possibile accedere al programma di calcolo di IMU e TASI predisposto da Confedilizia.

È comunque opportuno che i contribuenti si mantengano informati su eventuali proroghe delle scadenze dei versamenti che i Comuni possono sempre disporre.

PARETI E LA BANCA

Stefano Pareti (ex sindaco, scrupoloso e puntuale studioso di cose piacentine) ha recentemente tenuto una conferenza sulla piacentinità di Verdi alla sezione piacentina della Dante Alighieri, presieduta da Roberto Laurenzano.

Pareti ha evidenziato che nel corso dell'anno del Bicentenario verdiano sono state, tra città e provincia, circa 160 le manifestazioni musicali, storiche e biografiche che Piacenza e provincia ha dedicato al Maestro: una risposta corale che – ha detto – fa onore al nostro territorio dimostrando che il ricordo di Verdi è ben presente alla cittadinanza e alle istituzioni, orgogliose di quanto Verdi ci ha tramandato. Pareti (come riferito dal quotidiano online *il PIACENZA*, che ringraziamo) ha aggiunto: “L'azione delle istituzioni volta a rivendicare Piacenza come luogo verdiano è però incostante. Fa eccezione la Banca di Piacenza che da anni “in solitudine” s'è fatta carico di valorizzare e divulgare gli aspetti della piacentinità di Verdi con un insieme di iniziative tese a ristabilire la verità, contro ogni appropriazione indebita”.

Ringraziamo l'amico (e socio) Pareti per il riconoscimento (non d'uso, a Piacenza).

POSPROFESSIONISTI

“POS obbligatorio per tutti i professionisti?”

La soluzione c'è.

SICUREZZA, SEMPLICITA' e CONVENIENZA caratterizzano l'offerta del nuovo servizio POS di BANCA DI PIACENZA a condizioni agevolate, ideale per il tuo studio professionale che per l'elevata QUALITA' della nostra assistenza tecnica pone il tuo business al riparo da ogni imprevisto.

Messaggio promozionale. Condizioni contrattuali sui fogli informativi disponibili nelle dipendenze

AGGIORNAMENTO CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

NUOVISSIMO CODICE DEL CONDOMINIO



La prima edizione (celeste) del *Codice del nuovo condominio dopo la riforma*, opera di Corrado Sforza Fogliani, è andata in pochi mesi esaurita. Ecco allora subito pronta una seconda edizione (verde), aggiornata con tutte le modifiche nel frattempo intervenute, in ispecie con la cosiddetta "riforma della riforma". La nuova edizione reca anche la nuova *Tabella degli oneri accessori* (ripartizione locatore-conduttore) concordata dalla Confedilizia con i sindacati inquilini Sunia-Sicet-Uniat. Anche il commento alla legge di riforma è tutto rinnovato ed aggiornato – rispetto alla prima edizione (celeste) – oltre che ampliato nei punti di interesse. Altrettanto per la giurisprudenza. E quanto appena detto per il condominio vale anche per la comunione, le cui norme (siccome molte volte sussidiarie a quelle condominiali) sono interamente riportate, ciascuna con il dovuto commento. La parte pratica e il formulario sono stati anch'essi rivisti.

GLI AFFRESCHI DELLA TORRICELLA

Sono stati recentemente presentati al pubblico gli affreschi venuti alla luce in Santa Maria della Torricella, a Castelsangiovanni, a seguito di una nuova tranches di lavori di restauro disposti dalla nostra Banca. Il prezioso lavoro di Daniela Giusti e Alessandra Piccoli, assistite da Camillo Lodigiani, ha portato alla luce le figure (immaginate nel Seicento in modo non convenzionale) di San Francesco, San Corrado, San Giralmo e San Giovanni Battista. Durante la presentazione, ha preso la parola – con il parroco mons. Lino Ferrari – anche il presidente della Banca ing. Luciano Gobbi.

FU IL NOSTRO GREGORIO CASALI L'EMISSARIO DI ENRICO VIII A ROMA

Non l'ho trovato citato né sul Mensi, né sull'Ottolenghi, né in altre parti. Solo Giorgio Fiori, nella *Storia di Piacenza* (vol. IV, tomo I) lo cita, peraltro esclusivamente a riguardo delle vicende del feudo di Monticelli. Anche Francesco Giarelli, pur trattando del marchesato dei Casali, non ne parla nella sua storia (solo in parte romanzata) d'appendice, pubblicata da *Libertà* in 110 puntate, nel 1905. Eppure, Gregorio Casali fu – come si vedrà – uno dei protagonisti primi del periodo storico caratterizzato dalla rottura dell'alleanza tra Papa e Imperatore. Nel 1519, quando non aveva probabilmente più di 23 anni (la sua nascita la si fa risalire al 1495-96), già era al servizio di Enrico VIII, che gli concedette il titolo di cavaliere e una rendita vitalizia di 200 corone d'oro.

A trarlo dall'oblio, è ora un libro (non ancora tradotto in italiano) della studiosa inglese Catherine Fletcher pubblicato a Londra: *Our Man in Rome-II Nostro Uomo a Roma*.

Di casa presso la famiglia reale inglese (probabilmente, per il suo fascino – che si dice eccezionale – oltre che per le sue spiccate capacità diplomatiche), Gregorio – che sposò una Pallavicino, da cui la discendenza dei Casali di Monticelli, tuttora fiorenti – era altrettanto in familiarità con Clemente VII, tanto che, presente all'irruzione in Roma degli uomini dei Colonna, vide un papa disperato, che gli si confidò sul futuro dello stato pontificio. E il cardinale inglese Tomaso Wolsey – primo confidente di Enrico VIII – gli affidò, sapendolo, la missione di ottenere da Clemente VII un breve che affidasse al presule personalmente il compito di giudicare della validità del matrimonio del re inglese.

Attraverso sei anni di persuasione, minacce e corruzione, Casali – si dice in un'alletta del libro della Fletcher – riuscì a sopravvivere grazie alla propria scaltrezza. Manovrò suo fratello Francesco in una remunerativa corrispondenza epistolare diplomatica, mise un signore contro l'altro, schivò spie, banditi e gentiluomini. Ma con il passare degli anni e il protrarsi della vicenda di Enrico, la sua fedeltà venne messa sempre più in dubbio. Che ne fu del Casali?

Attingendo a centinaia di documenti di archivio, la studiosa inglese ricostruisce nel suo libro la tumultuosa vita di Gregorio Casali tra i grandi e i potenti in questo punto di svolta della storia europea.

Dall'assedio di Castel Sant'Angelo a Roma agli splendori del Greenwich Palace, segue il suo cammino al servizio di Enrico VIII. Sfarzose cerimonie e feste alla moda fanno



da contrasto alle tensioni quotidiane della vita dell'ambasciata, mentre Casali dà in pegno l'argenteria di famiglia per pagare i conti, combatte contro avidi parenti e riesce a cavarsela a dispetto dell'ira di Anna Bolena.

La situazione, intanto, precipitò. E proprio mentre le minacce della guerra franco-inglese si facevano sempre più pressanti (con un Paolo III – nel frattempo succeduto a

papa Clemente – sempre più incerto sul miglior partito da prendere) Gregorio Casali cadde ammalato. Morì a quarant'anni, ricordato in una cappella della famiglia di S. Domenico a Bologna, città di origine della stirpe. L'uomo di Enrico VIII si trovò davanti due papi che seppero resistergli, in particolare non scambiarono il potere temporale con la dottrina... Il resto, è noto. Com'è noto quanto la coerenza cattolica di quei due papi costò alla Chiesa.

Ricco di un'imponente bibliografia (con citazione, anche, di nostri studiosi, come il Nasalli Rocca) e di un apparato fotografico di riguardo (in cui figura anche il castello di Monticelli), completo di un preciso albero genealogico della famiglia (quella senatoriale di Bologna e quella dei marchesi di Monticelli), il volume traccia un'eccezionale, e geniale, affresco di un periodo storico e di una vicenda a tutti ignota, ma finora pressoché inesplorata (e del tutto – che risulti – sconosciuta) perlomeno nella nostra terra.

Un libro che dice la centralità di Piacenza (d'una volta) e dei piacentini (d'una volta).

c.s.f.



COMUNE DI PIACENZA
CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE



DURANTE LA STAGIONE ESTIVA SI POSSONO UTILIZZARE GLI PNEUMATICI INVERNALI?

Si. Ma solamente se hanno indicato un indice di velocità uguale o superiore a quello presente sulla carta di circolazione.

Lo ha chiarito il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con circolare del 17 gennaio u.s.: "... l'uso degli pneumatici invernali consentiti e cioè quelli con i parametri riportati sulla carta di circolazione ivi compreso l'indice di velocità non ha restrizioni di carattere temporale e pertanto essi possono essere usati durante tutti i mesi dell'anno solare".

L'utilizzo degli pneumatici invernali riportanti un indice di velocità inferiore a quello prescritto è ammesso solo per il periodo dal 15 novembre al 15 aprile, prorogato quest'anno fino al 15 maggio.

Dopo tale data la circolazione con pneumatici invernali con un indice di velocità inferiore a quello indicato sulla carta di circolazione comporta l'applicazione della sanzione amministrativa prevista dall'art. 78 CdS (euro 419,00 e ritiro della carta di circolazione).

The diagram shows a cross-section of a tire with the following labels and values:

- Larghezza nominale del pneumatico espressa in millimetri:** 195
- Serie tecnica del pneumatico:** 65
- Diametro nominale del cerchio espresso in pollici:** R15
- Codice di velocità:** 91H

codice di velocità	velocità (km/h)
L	120
M	130
N	140
P	150
Q	160
R	170
S	180
T	190
U	200
H	210
V	240
W	270
Y	300
ZR	oltre 240



LE COSE ARTISTICHE RIMARCHEVOLI DI PIACENZA IN UNA LETTERA DI VERDI A GIUSEPPINA MOROSINI

La missiva, datata 1889, fa parte del carteggio pubblicato recentemente dall'Istituto Nazionale di Studi Verdiani e dall'Archivio Storico di Lugano

Non dovrebbero esserci più dubbi sulla piacentinità di Giuseppe Verdi. Le radici del suo albero genealogico, infatti, sono sempre state saldamente piantate tra le terre della nostra rigogliosa campagna – gli avi paterni vivevano tra Villanova e Sant'Agata mentre quelli materni provenivano da Cadeo e da Chiavenna Landi – e la sua nascita in provincia di Parma va ascritta, come noto, al trasferimento in quel di Roncole di suo nonno Giuseppe Carlo. Aggiungiamo che per mezzo secolo il Maestro visse a Sant'Agata, che fu consigliere comunale di Villanova e consigliere provinciale e che nella nostra città coltivò alcune amicizie. Il tutto perfettamente documentato dal volume “Verdi, il grande gentleman del piacentino” pubblicato dalla nostra Banca alcuni anni fa, e figlio del laborioso lavoro di ricerca compiuto dalla studiosa statunitense Mary Jane Phillips-Matz, scomparsa nel gennaio del 2013.

La piacentinità di Giuseppe Verdi e la sua approfondita conoscenza della nostra città trovano conferma anche nel “Carteggio Verdi-Morosini. 1842-1901”, un'opera curata da Pietro Montorfani e data recentemente alle stampe dall'Istituto Nazionale di Studi Verdiani e dall'Archivio Storico di Lugano. Si tratta di un ricco e cronologicamente ampio apparato epistolare composto da duecentosettantacinque missive – tra lettere, biglietti e telegrammi – inviate da Verdi alla Famiglia Morosini (e viceversa) tra il 1842 e il 1901.

Un ampio corpus epistolare che va doverosamente diviso in due parti. La prima va dal 1842 al 1848, periodo in cui il Maestro frequentò a Milano il salotto mondano-culturale della Famiglia Morosini (antico casato milanese con possedimenti tra Como, Varese e la campagna svizzera). Le lettere che lo compongono, indirizzate prevalentemente alla contessa Emilia Zeltner Peri Morosini (ma con svariati richiami alle sue figlie Giuseppina, Annetta e Cristina), ci consegnano una personalità forse poco nota di Verdi: ironico, poetico e quasi sdolcinato, per nulla preoccupato di far trasparire quei sentimenti che pareva nutrire nei confronti della giovane Giuseppina Morosini. Il carteggio si interrompe nel 1848 quando il Maestro si allontanò dalla “sua” Milano; non solo per i numerosi impegni musicali all'estero, ma anche per la sua avversione nei confronti degli austriaci.

La seconda parte del carteggio, dopo vent'anni di silenzio rotto soltanto da due lettere del 1861, prese vita verso il 1868 per iniziativa



di Giuseppina Morosini che si prodigò per riallacciare i rapporti con Verdi. Il Maestro, da anni sposato con Giuseppina Strepponi, si armò nuovamente con carta, penna e calamaio accettando l'invito dell'amica di un tempo. Ma non fu più il Verdi sentimentale, dolce e poetico del ventennio precedente. Le sue lettere, infatti, divennero più formali, quasi telegrafiche: musica, arte, cultura, viaggi e qualche vicenda personale tra gli argomenti trattati. Spesso toccò a Giuseppina Strepponi sostituirsi al

marito allo scrittoio. L'unica eccezione tra le telegrafiche missive inviate in quel periodo da Verdi a Giuseppina Morosini, è rappresentata da una lettera dell'ottobre 1889 in cui il Maestro inviò all'amica un elenco di monumenti e di bellezze da visitare nella nostra città. “Le cose rimarchevoli di Piacenza - scrisse Verdi - sono il Palazzo del Comune in Piazza con i rispettivi Cavalli di Bronzo. In Duomo gli affreschi del Guercino; e meglio ancora altri affreschi del Pordenone nella Chiesa; La Madonna di Campagna. Vi sono anche due altri quadroni moderni in S. Giovanni in Canale moderni cioè sul finire al principio di questo Secolo. L'uno di Landi l'altro di Camuccini. Due uomini d'ingegno ma l'epoca loro non troppo felice per la pittura, e sentono naturalmente della loro epoca”.

Più volte, in quelle lettere, il Maestro descrisse all'amica Villa Sant'Agata, il parco che incornicia la villa, la campagna piacentina, i campi coltivati e il suo progetto per l'Ospedale di Villanova. Il Verdi piacentino, filantropo e agricoltore, quindi, proprio come nella mostra organizzata nei mesi scorsi dalla nostra Banca a Palazzo Galli.

Robert Gionelli

LO SCRIGNO DEI RICORDI



Con questa pubblicazione (che Creca in copertina la popolare figura di Ciotti) Sandro Ballerini ci regala un'altra delle sue preziosità letterarie. I soprannomi (un riferimento, magistrale, ad ogni Comune), i barboni o i personaggi – comunque pittoreschi –, i fantasmi e così via, costituiscono altrettanti tasselli di un nuovo “mosaico”, come l'Autore ama chiamare i suoi (densi di notizie e tradizioni) libri. La pubblicazione è stata presentata a Palazzo Galli nel corso di una serata resa piacevolissima – al numerosissimo pubblico presente – dalla maestria e passione di Ballerini.

CHIESE SCOMPARSE

LA CHIESA DI S. MARIA DEL TEMPIO

In occasione del censimento condotto sul fondo fotografico del prof. Giulio Milani (Pisa, 1875 – Piacenza, 1962), confluito nella pubblicazione dal titolo *Piacenza nei ricordi fotografici di Giulio Milani* (2004), sono state schedate alcune interessanti immagini della chiesa e del chiostro di S. Maria del Tempio.

La chiesa, che ha dato il nome al vicolo che dal corso conduce di fronte al palazzo Scotti di Vigoleno (attuale sede della Prefettura), è stata fondata nell'anno 1127, secondo lo storico Pier Maria Campi, nel quartiere guelfo degli Scotti vicino alla quale verrà fondato il complesso conventuale domenicano di S. Giovanni in canale nel 1227.

Nel 1279 verrà dotata di una torre di gusto gotico, colpita da un fulmine nel 1553, documentata da un disegno di Antonio Sangallo il Giovane realizzato durante la sua permanenza nella nostra città (1526) in occasione della sua partecipazione al cantiere delle fortificazioni cittadine.

In seguito alla soppressione dei Templari, decisa nel processo contro l'ordine religioso del 1310, i beni immobiliari e fondiari passano nelle mani dei Domenicani. La chiesa, destinata ad ospitare l'oratorio dell'Inquisizione, verrà concessa in uso a diverse confraternite. Ricostruita nel 1729, nel corso del XIX secolo viene in parte demolita e destinata ad abitazione civile fino alla definitiva scomparsa durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale che cancellano anche quanto rimaneva del chiostro medioevale. La planimetria della fine del XVIII secolo, eseguita prima delle soppressioni napoleoniche, e le fotografie del prof. Giulio Milani permettono di comprendere l'articolazione del complesso. La chiesa aveva accesso dal chiostro che comunicava con la piazzetta attraverso un portone ancora conservato come passo carraio. Il chiostro era su quattro lati aperti sorretti da colonne in mattoni con capitello a cubo smussato verso uno spazio “erboso”, poi tamponati come visibile nella fotografia, con accesso anche dal transetto nord della chiesa di S. Giovanni in canale.

La chiesa di S. Maria del Tempio conserva il titolo parrocchiale, come testimoniano le dichiarazioni degli estimi cittadini (1558, 1576, 1647) titolo che, nel XVIII secolo, viene assegnato alla vicina chiesa di S. Giovanni in canale. Dopo la soppressione dell'ordine dei Domenicani, in esecuzione delle leggi napoleoniche del 1810, la chiesa di S. Giovanni è infatti riaperta come parrocchiale, nel 1862, mentre il convento viene progressivamente distrutto.

Al complesso dei Templari sono legate le intitolazioni di alcune strade cittadine. Oltre al vicolo già ricordato e alla piazzetta del Tempio, dove si affaccia il palazzo Scotti di Vigoleno (sede della Prefettura), si ricorda anche la via della Croce. A proposito dell'intitolazione della via della Croce, che collega via S. Giovanni a corso Garibaldi, lo storico Pier Maria Campi, sotto l'anno 1253, riferisce la circostanza dell'innalzamento di tre colonne di pietra per sorreggere altrettante croci a ricordo di una controversia di confine tra i frati di S. Giovanni e i cavalieri templari.

L'ultima croce sopravvissuta viene rimossa nel 1885; mentre quella attuale, presso l'ingresso nord della chiesa di S. Giovanni, è stata collocata, in ricordo dell'Anno Santo del 1950, in una posizione che potrebbe forse corrispondere a quella descritta dal Campi.

Valeria Poli

PROSEGUONO LE LEZIONI DI ECONOMIA PER GLI STUDENTI ORGANIZZATE DALLA BANCA DI PIACENZA



Il progetto, ideato dal nostro Istituto per aiutare i giovani a scoprire il mondo dell'economia e a conoscere i servizi e i prodotti bancari anche attraverso le nuove tecnologie, ha avuto nei giorni scorsi come protagonisti gli studenti della 3ª Operatore Amministrativo Segretariale dell'Istituto Santa Chiara di Stradella, in provincia di Pavia.

Gli studenti, accompagnati dai proff. Luigi Nicelli e Antonella Buttazzoni, sono stati ospitati negli uffici della nostra Filiale di Stradella, in Piazza Trieste, dove si è svolta la lezione curata da Daniele Guerrini e da Robert Giannelli.

Il progetto – completamente gratuito – destinato alle scuole, sia medie che superiori, continuerà anche il prossimo anno scolastico (le scuole interessate possono contattare il nostro Ufficio Relazioni esterne al n. 0523.542356).

Nella foto, gli studenti con il prof. Luigi Nicelli, il Direttore della Filiale di Stradella, Fabrizio Franzini, e Daniele Guerrini.

MOSTRA “LA NOSTRA PIAZZA CAVALLI, NEL TEMPO”

Appello a chi possiede dipinti e cartoline

La nostra Banca organizza – per il periodo 20.12.'14-11.1.'15 – una mostra di dipinti dal titolo “La nostra Piazza Cavalli, nel tempo”. Chi disponga di una veduta di Piazza Cavalli (la piazza più cara ai piacentini e, nel tempo, dai vari nomi, da Piazza Grande a Piazza dei Farnesi), può indicare all'Ufficio Relazioni esterne della Banca (tel. 0523/542356) la sua disponibilità al prestito del quadro interessato alla mostra stessa. Presso lo stesso Ufficio può essere attinta ogni altra notizia inerente la mostra stessa (condizioni di prestito, conservazione, sicurezza, assicurazione ecc.).

Saranno accettati per l'esposizione alla mostra solo dipinti accertati come eseguiti entro l'anno 1980. Gli stessi dovranno riguardare la piazza nel suo complesso (o una parte importante della stessa, così che ne risulti comunque un'immagine della piazza in sé, e quindi al di là di un singolo monumento che su di essa si affacci).

Una sezione della mostra sarà dedicata a vecchie cartoline dedicate, sempre, alla piazza e formate entro la stessa data dei dipinti.

Gli interessati ad esporre proprie cartoline possono rivolgersi per ogni informazione al numero sopra indicato.

Curatore della mostra è il prof. Alessandro Malinverni.

Avvenne 50 anni fa

IL 27 SETTEMBRE SARÀ RICORDATA LA RISALITA DELL'ANGIL DEL DOM

I lettori di BANCA flash già lo sanno. A settembre – come abbiamo scritto, dettagliatamente, sul nostro periodico nel gennaio dello scorso anno – si compiono 50 anni dal restauro dell'Angil del Dom (discesa, 31 maggio 1964 – risalita, 27 settembre 1964).

L'avvenimento sarà ricordato in Duomo, con un evento che si terrà sabato 27 settembre, alle 16 (lo stesso giorno e la stessa ora, esattamente, della risalita). Parteciperà anche il Vescovo mons. Gianni Ambrosio.

L'evento è organizzato – oltre che dalla Banca – dalla Famiglia Piasintina, in accordo con gli organismi parrocchiali.

CRAVEDI RICORDA DON VITTORIONE

È stato recentemente presentato al Gotico – alla presenza del Vescovo Ambrosio e del Sindaco Dosi – un documentario sull'istituzione Africa Mission e don Vittorione (il diacono famoso in tutta Italia per il suo spirito di spiccata solidarietà ancor prima che per il suo peso: 240 Kg.).

Il quotidiano on line *Piacenza sera* ha contemporaneamente pubblicato un appassionato ricordo di don Vittorione, nel quale è fra l'altro detto – e un lettore ci ha pregato di farlo notare – che il motto del diacono era: “A chi ha fame, bisogna dare da mangiare subito”.

L'ANNUARIO PONTIFICIO E CORBELLINI

L'annuario pontificio (un ponderoso volume rosso cardinale, un capolavoro d'efficienza: contiene persino il numero dei seminaristi di tutto il mondo) è una pubblicazione che i vaticanisti attendono ogni anno, per studiarlo in ogni riga. Basta un asterisco, un'omissione o un particolare segno grafico per innescare dietrologie, o dover prendere atto di superiori decisioni. Nulla, infatti, è lasciato al caso. E nulla sfugge, anche.

Quest'anno, una curiosità importante riguarda il Vescovo piacentino mons. Giorgio Corbellini. L'annuario 2014 registra infatti la sua nomina alla presidenza dell'Autorità informativa finanziaria del vaticano, ma è scomparsa la dicitura “ad interim” che c'era invece nel comunicato di nomina. Un favorevole “segno”, evidentemente, per il prelado (c.s.f.).

Segnaliamo





Personaggi piacentini

GIANNI ZUCCA, IL TENORE SCOPERTO DA MIKE SULLA BRECCIA DA OLTRE MEZZO SECOLO

Il celebre conduttore di quiz televisivi fu il primo talent scout del tenore piacentino. Tanti anni di carriera nel Coro del Municipale ma anche come apprezzata voce solista

È stato amico di Gianni Poggi e di Flaviano Labò, ha cantato per Luciano Pavarotti, Mirella Freni e per Raina Kabai-vanska. Pur avendo dedicato al “bel canto” oltre mezzo secolo della sua vita, la sua voce è probabilmente più nota ai melomani di quanto non lo sia il suo volto dato che gran parte della sua carriera l’ha vissuta come corista. Parliamo di Gianni Zucca, storico ed apprezzato tenore lirico piacentino che per oltre venticinque anni – dal 1985 al 2010 – ha fatto parte del Coro del Teatro Municipale di Piacenza.

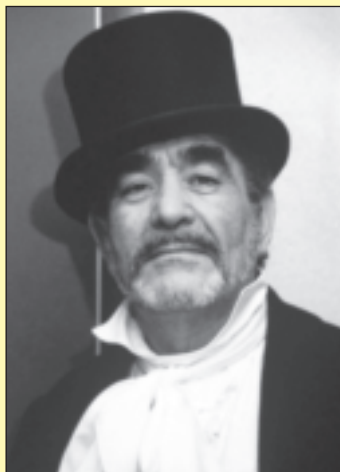
Classe 1959, piacentino di Sant’Antonio, Zucca ha scoperto da giovanissimo la sua vocazione per il canto lirico. Una dote rimasta solo una passione fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, nonostante la sua vocalità sia stata riconosciuta, quando era ragazzo, da un grande talent scout.

“A sedici anni – ricorda Zucca – ho avuto l’onore di cantare davanti a Mike Bongiorno venuto a Piacenza per salutare il parroco di Borgotrebba, don Aldo Berzolla. Ho cantato un paio di romanze e alla fine della mia esibizione Mike Bongiorno si è rivolto a don Berzolla dicendogli “Questo ragazzo ha del talento, fatelo studiare”. Studiare canto avrebbe significato rinunciare al lavoro, e così ho dovuto mettere da parte i miei sogni”.

Sogni di gloria accantonati in un cassetto che Gianni Zucca, fortunatamente, non ha mai chiuso definitivamente. Per oltre vent’anni, infatti, ha lavorato come meccanico e come autista senza mai rinunciare, però, alla sua grande passione.

“A diciotto anni lavoravo di giorno e cantavo in un’orchestra di notte, ritmi che ovviamente non ho potuto reggere per molto. Così ho continuato a cantare solo nel tempo libero senza però rinunciare ai concorsi. Verso la fine degli anni Cinquanta sono stato finalista alla Maschera d’Oro, ma un’improvvisa malattia mi ha impedito di esibirmi. Poteva essere una grande occasione, ma la sfortuna me l’ha preclusa”.

Giunto alla soglia dei quaranta anni, Gianni Zucca ha deciso di riaprire il cassetto dei suoi sogni. Ha iniziato a studiare canto sotto la guida della professoressa Laura Groppi, dell’Isti-



tuto Pier Luigi da Palestrina, con l’obiettivo di riprendere ad ogni costo, e seriamente, quella carriera artistica purtroppo abbandonata negli anni giovanili. Il tutto, senza nemmeno sapere che la sfortuna vissuta alla Maschera d’Oro gli avrebbe offerto una rivincita.

“In quel periodo mi sono esibito diverse volte alla Tampa

Lirica e su consiglio di Gianni Poggi e di Flaviano Labò, che mi onoravano della loro amicizia, ho deciso di sostenere l’esame d’ammissione al Coro del Teatro Municipale, a quel tempo diretto dal maestro Valentino Metti. Ho superato brillantemente tutte le audizioni e nel 1985 sono entrato a far parte stabilmente del Coro. È stata la più importante esperienza professionale della mia vita, che mi ha permesso di cantare nei maggiori teatri italiani ma che mi ha anche portato da solista su molti palcoscenici”.

Turandot, Tosca, Nabucco, Madama Butterfly, Bohème e Manon le opere a cui Zucca ha prestato più volte la sua voce da tenore, sia come corista che come solista. Una voce potente e vellutata che gli ha anche portato in dote importanti riconoscimenti.

“Nel 1989 mi sono classificato al primo posto nelle selezioni da tenore per l’ammissione al Coro del Teatro di Bologna. Un successo personale a cui ho rinunciato per stare vicino alla mia famiglia. Ho continuato a cantare nel Coro del Municipale, ma ho anche avuto tanti ingaggi come solista a Piacenza e in giro per l’Italia. La mia aria preferita? “Nessun dorma” della Turandot ma anche “Recondita armonia” della Tosca mi dà grandi emozioni. Oggi, visto che non sono più giovanissimo, faccio meno esibizioni ma in compenso canto spesso per gli amici di sempre, soprattutto quando mi spronano dicendomi “...dai Gianni, dān un arion”. E così inizio a cantare *...Dilegua, o notte! Tramontate, stelle! Tramontate, stelle! All’alba vincerò! Vincerò! Vincerò!*”.

R.G.

E GLI ANTONINIANI S’ “INVOLARONO” A... PARMA

Prima del ‘50 del secolo scorso, un contadino al lavoro nei pressi di Groppallo (Farinidolmo) rinvenne un bel gruzzolo di monete antoniniane (moneta d’argento – all’origine – emessa nel 215 d.C. da Caracalla, uno degli imperatori Antonini). Le monete andarono disperse in vari modi – secondo la tradizione locale – ma, di recente, una piccola parte di esse (108; circa 1/10 dello stock iniziale) è stata recuperata e consegnata alla Soprintendenza archeologica. Marco Bazzini, Angelo Ghiberti e Stefano Provini (che sul ritrovamento hanno tenuto un’apprizzata relazione – pubblicata sull’Archivio – alla Deputazione di storia patria) ipotizzano che le stesse – cronologicamente interessanti un solo decennio, tra il 260 e il 270 d.C. – siano state occultate in una casa andata incendiata, probabilmente a causa delle devastazioni facenti capo, in quel periodo, alle tribù alamanniche (o alemanniche), penetrate in Italia attraverso l’odierno Passo del Brennero e che – dopo essere state combattute da Caracalla nel 215 – nel 271 d.C. riportarono una netta vittoria, nei pressi di Piacenza, sulle truppe imperiali.

Per la custodia delle monete ritrovate s’è da tempo pensato al Museo archeologico della scuola elementare di Farinidolmo, idealmente ipotizzando di dedicare alle stesse la seconda vetrina del Museo in questione. Il Sindaco, però, reclama – operosamente, e meritevolmente – la restituzione delle monete ora a Parma, ma invano. Altrettanto dicasi per una loro conservazione a Palazzo Farnese. La storia di decenni e decenni di spoliazioni, a Piacenza è sempre nuova e sempre si rinnova.

sf.

CURIOSITÀ PIACENTINE

Zoccoli

Perché gli zoccoli dei cavalli bronzei della Piazza sono ferrati a rovescio? La testa dei chiodi è visibilmente rivolta verso l’alto, come certo non dovrebbe essere a regola della mascalza. Due le ipotesi. Va per la maggiore che i duchi Farnese facessero ferrare i ferri dei cavalli con chiodi d’argento dalla grossa capocchia. E li volessero messi in quel modo perché i cavalli li perdessero facilmente, così chi li trovava poteva tenerseli come un piccolo tesoro.

La seconda ipotesi attribuisce la bizzarra scelta allo scultore Francesco Mochi da Montevarchi. Convinto di aver fatto un’opera perfetta, commise volontariamente l’errore quale atto di umiltà. La perfezione, infatti, appartiene solo a Dio e la superbia è un peccato capitale.

da: Cesare Zilocchi, Vocabolario di curiosità piacentine, ed. Banca di Piacenza

L'ANGOLO DEL PEDANTE

Lì nelle date va senza accento

“Piacenza, *lì* 20 giugno”.
“Milano, *lì* 30 luglio”.
“...*lì*...”

Che sarà mai quel *lì* che troviamo spesso nella corrispondenza commerciale o degli enti pubblici, a volte (come nell'ultimo esempio) con i puntini prima (per indicare il luogo) e dopo (per la data)? Diciamo subito che è un errore, perché accentato. Correttamente – ma soltanto in una sparuta minoranza di casi si legge senza l'accento – dovrebbe essere *li*. *Li* è la forma antica del plurale maschile dell'articolo, insomma quello che da un paio di secoli è in uso con le forme *i* e *gli*. Nei secoli andati *li* era comune (“Chi fuor *li* maggior tui?”, chiede Farinata a Dante), in poesia fino all'Ottocento e oltre (nel leopardiano *Passero solitario* la primavera “per *li* campi esulta”).

Dunque, scrivendo “*li* 20 giugno” intenderemmo “*i* venti giorni del mese di giugno”, come “*li* 30 luglio” starebbe per “*i* 30 giorni di luglio”. Forma vecchia, come ben si vede, ma cristallizzata nei formulari commerciali e burocratici (si pensi alla tenace sopravvivenza della *Signoria Vostra*) e arricchita di un accento che l'ha trasformata nell'incomprensibile avverbio di luogo *lì*. Se vogliamo essere corretti, dobbiamo scrivere non “*lì* 5 aprile”, bensì “*li* 5 aprile”. Non solo: poiché *li* è plurale, non possiamo usarlo per il primo giorno del mese, che è singolare. Quindi, dovremmo scrivere “il primo gennaio”, “il 1° gennaio”, “l'1 gennaio” (quest'ultima scelta, però, appare subito infelice); perché “*li* 1 gennaio” sarebbe come “*i* giorni uno gennaio”.

La soluzione migliore consiste nel sopprimere questo arcaismo e quindi usare semplicemente la data, senza alcun articolo. Se proprio si volesse serbarlo, bisognerebbe usarlo solo in espressioni come “il giorno 20 settembre” o, più semplicemente, “il 20 settembre”. Rifacciamoci, come sovente è opportuno, al Manzoni. Nel capitolo I de *I promessi sposi* l'Autore scrisse, nella prima edizione: “ai 22 di settembre dell'anno 1612”. Così semplificò nell'edizione definitiva: “il 22 settembre dell'anno 1612”.

M. B.

SIMONETTA CATTANEO E IL NOSTRO BOTTICELLI

Ci hanno portato via tutto, o quasi (specie all'epoca del Ducato: una disgrazia, per noi). Ma la Madonna del Botticelli, no. Anzi, lo Stato unitario – subentrato nella proprietà ai Borbone – ce la restituì. Artefice del “miracolo” controcorrente, Faustino Perletti (primo Sindaco di Piacenza).

Il famoso Tondo conservato al Museo civico è stato, così, studiato sotto tutti i profili. Ma non – che risulti – sotto quello della modella ritratta. Non ce ne intendiamo, e potremmo anche dire un'eresia, ma a noi le sembianze paiono quelle di Simonetta Cattaneo (una delle due celebri donne di Piombino, l'altra era Semiramide Appiani d'Aragona, imparentata coi Landi, la famiglia che nel suo castello di Bardi possedette com'è noto il nostro Botticelli: non per niente citate entrambe da Enrico Petrucci e Stefano Pronti nel loro studio raccolto nella pubblicazione *Il tondo di Botticelli e Piacenza*, ed., Motta, a cura di A. Gigli e D. Gasparotto).

Simonetta Cattaneo, dunque, e il nostro Tondo. Le date, non contrastano la tesi che avanziamo: Botticelli realizzò il dipinto fra il 1470 e l'80, secondo autorevole critica; Simonetta Cattaneo Della Volta – una cui sorella uterina aveva sposato un Appiani, Signore di Piombino, della sopracitata famiglia – nacque nel 1455 e morì a 25 anni, di tisi. Fu sepolta nella chiesa di Ognissanti di Firenze e *lì* – nel Borgo ove visse – volle essere sepolto anche Botticelli, nel 1510, storicamente – di certo – un ammiratore di Simonetta. Ma, del resto, nessuno contraddice più la tesi che Simonetta non abbia mai posato per il Botticelli, ma che suoi siano i lineamenti – impressi nella memoria – delle donne di tanti quadri dal maestro dipinti (financo dopo la morte di lei: ad es. *La Primavera*). Tutti anche a prima vista, possono in ogni caso notare che le donne del Botticelli hanno gli stessi tratti, quelli – tradizionalmente – della Cattaneo. Quelli della nostra Beata Vergine adorante, con San Giovannino, il Bambino.

c.s.f.



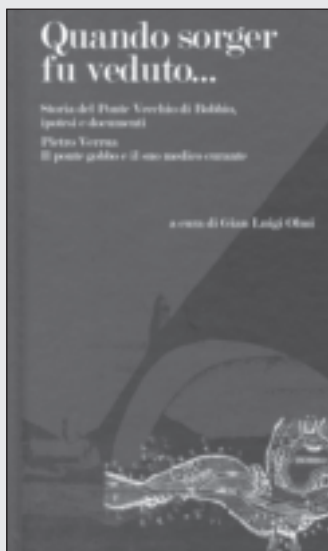
Messaggio promozionale. Condizioni contrattuali sui fogli informativi disponibili nelle dipendenze

IL PONTE GOBBO DI BOBBIO, AMATO COME UN FIGLIO DISCOLO

Ponte vecchio, Ponte gobbo, Ponte romano, Ponte del diavolo, Ponte di San Colombano, per i vecchi bobbiesi semplicemente “ar pont”. A Bobbio lo chiamano in tanti modi, ma per tutti – insieme alla Trebbia – è come un figlio discolo, che più è discolo e più lo si ama perché più di altri proprio di questo ha bisogno. E il ponte, nei secoli, insieme alla Trebbia e alle sue piene improvvise, tante davvero ne ha combinate, mettendo a dura prova, coi suoi ricorrenti crolli, anche le finanze del Comune (che, ad esempio, già nel 1655 – mettendo i Reggenti previsti dallo Statuto civico al posto del Sindaco – erano, pensate un po' ..., esauste come oggi, e come oggi cronicamente esauste anche se allora l'Autorità locale non poteva mettere le imposte che può mettere oggi, e tantomeno della stessa proporzionale gravità). Le vicende di questo “figlio discolo”, dunque, sono raccontate in una pubblicazione (dalla grafica perfetta, e inconfondibile; ricca, anche, la documentazione fotografica) che – con il contributo della nostra Banca – anche quest'anno Gian Luigi Olmi ci regala, ed il cui titolo (*Quando sorger fu venduto...* – Storia del Ponte Vecchio di Bobbio, ipotesi e documenti) è tratto da una poesia dell'avv. Erminio Malchiodi (1862-1912) riprodotta in appendice assieme, fra l'altro, a uno scritto sul ponte di Pietro Verrua, latinista insigne e ricordato insegnante, giunto a Bobbio nel 1932.

Quanto i bobbiesi abbiano sempre amato, nel corso dei secoli, il loro ponte (il primo, si calcola che sia stato costruito fra il XIII e il X secolo), lo si vede chiaramente dallo spazio che gli antichi Statuti dedicavano alla sua cura ed alla sua protezione. E già nel 1398 vietavano di erigere edifici a distanza minore di dodici braccia dal manufatto. Altri temi davvero, anche perché allora le disposizioni le si facevano rispettare...

c.s.f.



L'INTERVISTA / Dalla realtà locale all'economia mondiale: parla il presidente Luciano Gobbi

“BANCA DI PIACENZA, MOTORE DI SVILUPPO PER IL TERRITORIO”

Sta per tagliare il traguardo dei due anni ai vertici della Banca di Piacenza. L'ing. Luciano Gobbi, classe 1953, ha al suo attivo una lunga esperienza nel mondo finanziario a livello internazionale con oltre 25 anni di militanza nel Gruppo Pirelli. Nel giugno 2012 è subentrato all'avv. Corrado Sforza Fogliani nella guida dell'istituto di credito di via Mazzini.

— **Presidente, partiamo dai conti. Come si è aperto per la Banca di Piacenza il 2014?**

Si è aperto bene, grazie ai primi timidi segnali di ripresa economica e alla capacità gestionale, altamente professionale, di tutto il personale. I risultati del bilancio 2013 confermano la solidità e la vitalità della nostra Banca.

— **Come viene costruito il rapporto con il territorio?**

Essendo una Banca Popolare, con più di dodicimila soci, il nostro Istituto vive in simbiosi con le sfide, le aspettative, i successi, le inquietudini, le preoccupazioni dei nostri soci clienti e dei nostri clienti.

Siamo convinti di dover affrontare una sfida culturale, senza precedenti, e, dunque cerchiamo di assecondare le esigenze dei nostri clienti, con lo stile del miglioramento continuo. Crediamo che facendo

“L'istituto di credito di via Mazzini pronto a sostenere progetti specifici in vista di Expo 2015”



A sinistra, il tavolo di presidenza alla recente assemblea dei soci della Banca di Piacenza: da sinistra, il vicepresidente dott. Felice Omati, l'avv. Corrado Sforza Fogliani, presidente d'onore, il presidente ing. Luciano Gobbi, e il consigliere segretario dott. Massimo Bergamaschi. (foto Del Papa) Sopra, la tessera del socio della Banca di Piacenza. A destra, la Cattedrale di Milano con il logo dell'Expo 2015.



2015”, hanno lavorato molto bene. Expo 2015 è un'opportunità per attirare a Piacenza turisti e uomini e donne d'affari

Il benessere che noi oggi

“aeroporto di Piacenza”, a soli 45 minuti di distanza. — **Lei parla di “moltiplicato”?** Come li Azzurri?

dall'altro neanche lasciarsi prendere dallo scontento. Bisogna fare di tutto per dare coraggio e opportunità ai giovani.

bene il nostro lavoro, possiamo arricchire materialmente e moralmente la comunità che ci circonda e il suo territorio.

Abbiamo potenziato i vantaggi economici per i soci che possiedono almeno 300 azioni della banca per sottolineare il legame con la base sociale e per fornire vero valore aggiunto. Da alcune settimane, è possibile rinnovare la polizza RC auto con l'agenzia Reale Mutua di Assicurazione, sita in via Torricella a Piacenza, con uno sconto del 20% e possibilità di pagamento rateale, senza alcun costo aggiuntivo.

La buona economia si fa con l'etica

— *La crisi oggi è sotto gli occhi di tutti. Qual è la responsabilità delle banche in questo tempe non facile?*

Va detto che non c'è buona economia se non c'è un'etica condivisa. I valori vissuti che ho trovato in questa banca - e ho trovato la nostra cultura aziendale - si basano sulla cosiddetta "regola d'oro": fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te e non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Vendiamo prodotti validi, che compriamo anche noi, i nostri familiari e i nostri amici. Siamo estremamente rigorosi nel rispetto di tutte le norme di tutela degli interessi e dei diritti dei nostri clienti.

Certi episodi, che le cronache mondiali hanno registrato e che non fanno onore al settore bancario, sono dovuti alla mancanza di valori etici e di controllo; in pratica, prevale l'avidità rispetto all'attività di servizio.

— *Lei la crisi l'aveva prevista?*

In queste proporzioni no. Però ricordo che a fine 2007 - l'apice della crisi è il 15 settembre 2008 con il fallimento dell'americana Lehman Brothers - si vedevano movimenti finanziari anomali.

Quello che poi è successo è il risultato di un sistema finanziario, cresciuto a dismisura senza adeguati controlli, più

ancora viviamo non va dato per scontato, ma va protetto e creato ogni giorno. Se stai seduto, gli altri vanno avanti

propenso a fare scommesse finanziarie che a sostenere l'economia reale. Un paio di numeri possono aiutare a riflettere su questo tema: nel 1980 il totale delle attività finanziarie globali era pari al valore complessivo della produzione annua di beni e servizi di tutto il mondo (in gergo, il P.I.L. mondiale annuo); oggi le attività finanziarie globali sono più del triplo del P.I.L. mondiale annuo. Ecco la necessità di regole condivise per scongiurare rischi sistemici.

— *Qual è l'impronta che Lei sta dando al Vostro istituto?*

È quella che ho ricevuto dall'avvocato Corrado Sforza Fogliani, amico e maestro di vita. La riassumerei in tre concetti: valori etici condivisi, grande prudenza e grande professionalità coniugata con l'innovazione tecnologica. Tre fronti su cui occorre continuamente migliorare. Come strategia per noi occorre non solo vendere prodotti bancari, fare credito e gestire risparmi, ma anche e soprattutto offrire a persone ed aziende un servizio di consulenza. Viviamo in un tempo che presenta opportunità ma anche grandi rischi.

Parola d'ordine: Expo 2015

— *Prima di questa nostra intervista Lei è stato in visita a un'azienda. Come vede il mondo produttivo piacentino?*

Abbiamo aziende molto valide, soprattutto nel campo della meccanica, meccatronica e nel settore agroalimentare, realtà guidate da persone che hanno una grande passione per l'intraprendere e che si

interessati a conoscere e a comprare i prodotti realizzati dalle nostre aziende locali. A questo scopo occorre preparare degli eventi per attrarre personalità con effetto di "moltiplicatore", dagli imprenditori ai manager di aziende internazionali, che, se convinti della validità del nostro territorio e dei nostri prodotti, potranno certamente aiutare lo sviluppo economico delle nostre aziende.

Sono contento che a guidare questo lavoro di squadra verso l'Expo sia il mio amico Silvio Ferrari, che ha dimostrato di saper coniugare il suo grande amore per il nostro territorio con la professionalità acquisita in Catolica, con il master alla Bocconi e nel mondo delle multinazionali americane.

Oggi è presidente di Cargill Italia, multinazionale leader del settore agroalimentare con sede a Minneapolis, ed è anche membro autorevole della Commissione di Confindustria nazionale per l'Expo. L'Expo perciò va visto come l'inizio di un percorso che può portare la nostra città più vicina al mondo, aprendola a cogliere vantaggi culturali ed economici sempre più importanti. La nostra Banca è pronta a sostenere diverse iniziative economiche, forti di benessere e di sviluppo per la nostra comunità.

Aprire Piacenza al mondo

— *Aprire Piacenza al mondo, una sfida non facile...*

Noi siamo caratterialmente riservati. Abbiamo valori di laboriosità, creatività, parsimonia, ma a volte siamo stati troppo prudenti, direi timidi, e non siamo riusciti a far conoscere la nostra città al di fuori delle mura cittadine. Non a caso "Piacenza per Expo 2015" darà vita a un sito internet in cui presentare in varie lingue le eccellenze del nostro territorio. Un progetto di primaria importanza è quello che Piacenza per Expo 2015 sta portando avanti sul fronte dei collegamenti con Milano; sempre in chiave ottimistica, occorre ricordare che Linate è anche l'

ri. Come ti unirebbe:

Lo sono affezionato a due concetti, le "idee motrici" e i "moltiplicatori". Mi spiego. Molte idee sono buone, ma alcune di esse - le idee motrici - possono mettere in atto una catena di azioni con effetto moltiplicatore creando valore in senso economico e culturale. Faccio un esempio. Esiste l'associazione "Piacentini nel mondo" con sedi in diverse nazioni. Una idea motrice potrebbe essere quella di rendere più intensi e concreti i rapporti con i piacentini residenti in questi Paesi, in modo di cercare di far conoscere veramente Piacenza nel mondo coinvolgendo i nostri concittadini andando a fare una generazione (in gergo "effetto calamita").

Ora vengo ai moltiplicatori. La nostra terra dev'essere ospitale per tutti, ma se richiama persone o categorie di persone che oltre a visitare il territorio, comprano anche prodotti non solo per sé ma anche per le aziende per cui lavorano, si incrementerà l'economia con un effetto moltiplicatore. La conseguenza auspicabile dovrebbe essere: le aziende possono produrre di più, vendere di più e quindi crescere, di conseguenza assumere personale. Ecco il classico ciclo virtuoso.

"Nuove energie per la nostra Banca"

— *Come vede dal suo punto di vista l'emergenza lavoro?*

Viviamo tempi che non avevamo mai visto. Lo scenario economico e sociale odierno è caratterizzato dalla "distruzione creatrice" di schumpeteriana memoria. L'impatto dell'innovazione e della globalizzazione su alcuni settori economici è così forte da obbligare gli imprenditori a fare evoluzioni rapidamente le loro aziende, pena l'estinzione. L'impegnativo categorico per tutti è offrire ai clienti una performance migliore, maggiore convenienza o costi più contenuti.

In questo nuovo paradigma economico, da un lato non bisogna negare l'evidenza, ma

ni. Nei prossimi mesi anche la nostra banca prevede di assumere giovani, sia per dare a loro opportunità di lavoro sia per dare alla banca nuove energie, capaci di utilizzare al meglio le nuove tecnologie.

Noi non saremo mai una banca operante esclusivamente in internet. La tecnologia per noi è "ancella" del rapporto personale. E il legame con il territorio sarà potenziato sempre di più. Però le nuove tecnologie possono dare un impulso importante.

— *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"; Lei ha scelto per la banca una massima evangelica. Perché?*

Non l'ho propriamente scelta io. Mi sono limitato a esprimere con questa massima uno dei valori fondanti e autentici della nostra cultura aziendale. Come lei sa questa massima è definita la "regola d'oro" e fa parte del patrimonio culturale dell'umanità. Viverla è un impegno serio che produce frutti di vita buona.

— *Siamo quasi a metà 2014. Qual è un suo auspicio per i piacentini?*

Con riferimento a quanto detto poc'anzi sul nuovo paradigma economico e sociale, suggerirei di non dimenticare che: il benessere, che oggi noi abbiamo ancora, non va dato per scontato. Il benessere non è acquisito, ma va protetto e creato ogni giorno. Se noi non reagiamo alla crisi con impegno e in maniera coordinata, possiamo correre il rischio che il benessere diminuisca.

Qualcuno dice anche: la crisi prima o poi passerà, così ricominceremo come prima. In realtà, nel ventunesimo secolo, noi piacentini dovremo essere più disposti ad accettare e gestire il cambiamento, ad affrontare le fatiche e i rischi della vita con maggior coraggio e spirito di innovazione.

Ogni giorno dobbiamo impegnarci sempre di più, e molti imprenditori e professionisti lo hanno capito. Se stai seduto, gli altri vanno avanti.

Davide Maloberti



La crisi demografica piacentina e il “punto di non ritorno” LE SABINE NON CI SALVEREBBERO

Il dibattito sulla cosiddetta “rotamazione” degli anziani con incarichi che richiedono molta energia e altrettanto dinamismo, ha richiamato inevitabilmente l'attenzione sull'invecchiamento della popolazione. Con il risultato di constatare che non ci sono novità di cui rallegrarsi. Sono sempre meno i neonati, tanto che il Bel Paese è diventato il luogo delle culle vuote. Esattamente il contrario di quanto accadeva molto meno di un secolo fa.

Come dicono un po' brutalmente taluni, produciamo più cadaveri che figli. La malattia è senz'altro grave e le prognosi pronunciate da più parti appaiono nefaste. Una crisi demografica del genere, si rileva, può portare addirittura all'estinzione di un popolo. Un gruppo di seri ricercatori, dopo uno studio compiuto per conto di un'importante compagnia di assicurazioni, ha sentenziato che stiamo ballando sulla tonda di una nave che naufraga. Superato il “punto di non ritorno” - si sottolinea - la parte più giovane della popolazione, anche se dedicatesse tutto le sue forze nell'impresa e con il fattivo aiuto dei più prolifici immigrati, non riuscirebbe mai a rilanciare le nuove nascite fino a compensare i decessi. Il preoccupante “punto” viene raggiunto quando gli individui con meno di venti anni sono meno numerosi di coloro che di anni ne hanno più di sessanta.

Viene spontaneo chiedersi come stanno le cose a Piacenza. Purtroppo siamo messi peggio di quello che generalmente crediamo. Viviamo in un territorio che mostra di essersi adagiato su allori passati. Gorreto, ad esempio, risulta essere il paese più vecchio d'Europa. E' vero che Gorreto si trova in provincia di Genova, ma è pur sempre in Valtrebbia ed appena a due passi al di là del nostro confine.

In che misura la popolazione piacentina è classificabile anziana? Gli esperti di statistiche demografiche spiegano che l'indice di vecchiaia si ricava dividendo il numero delle persone con età dai 65 anni in su con quello dei giovani con età da zero fino a 15 anni. Ebbene, facendo l'operazione sui dati dell'ultimo censimento (2011) si ottiene per la provincia di Piacenza un rapporto di 189,0: un indice di vecchiaia cioè superiore a quello nazionale (148,6) ed anche a quello regionale (169,5). Non è favorevole a noi neppure il confronto con le sin-

gole province. Rispetto al nostro 189,0, l'indice di vecchiaia a Parma è 175,0, a Reggio Emilia 182,5, a Cremona 164,5, a Lodi 134,7, a Pavia 181,3.

Il quadro ci mostra che i tassi di natalità (numero dei nati ogni mille abitanti) vanno gradualmente scemando. A Piacenza il tasso era di 9,6 nel 2008 ed è passato a 9,0 nel 2011. Il valore più elevato in Regione è stato registrato a Reggio Emilia che però ha subito un calo da 11,3 (2008) a 10,4 (2011); il più basso a Ferrara con 7,5. Mezzo secolo fa nascevano in media due bambini ogni coppia di italiani; oggi invece abbiamo un figlio o un figlio e mezzo, statisticamente parlando, per ogni donna (a Bologna anche meno di uno, a Milano si scende ulteriormente). Gli addetti ai lavori affermano che quando il tasso di natalità si attesta su certi livelli, tende a rimanere tale per decenni. Tutto dipende dagli stili di vita che si vanno affermando, dalle situazioni sociali ed anche economiche.

Piacenza è stata creata più di duemila anni fa dai coloni romani. Discendiamo dunque, in modo più o meno spurio, da coloro che rapirono le donne sabine per popolare la loro città appena fondata. Ma sarebbe impossibile imitarli oggi per fare fronte alla crisi demografica incombente, non fosse altro perché di sabine ne occorrerebbero troppe; come servirebbero - potrebbe aggiungere qualche signora - troppi romani con la vigoria del lontano passato. Senza contare che entrambe le schiere di soccorritori e soccorritrici dovrebbero comunque vedersela con il triste “punto di non ritorno” di cui si è detto. Nel Piacentino lo scaglione di coloro che hanno meno di venti anni è numericamente quasi la metà di quello che comprende gli ultrasessantenni. Stando agli esperti, in sostanza, la condanna alla pena capitale sarebbe già stata emessa. Tuttavia la speranza di una grazia non muore mai.

Ernesto Leone

MEDICINA VETERINARIA



Giovanni Sali è un clinico e chirurgo veterinario a tutti ben noto. A Piacenza, ma non solo. Lo prova questa sua pubblicazione, edita dalla autorevole Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, che spazia su ogni settore interessato, dalla storia della medicina veterinaria sino al Corpo veterinario militare (“un'eccellenza italiana”). Il volume è appropriatamente illustrato da Renato Vermì.

LA CIOCCOLATA ROMPE IL DIGIUNO?

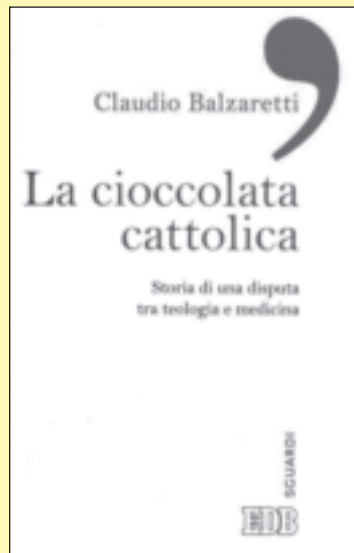
I lettori di questo notiziario conoscono già la questione di cui al titolo. Se n'è scritto in un articolo dallo stesso titolo su BANCAflash dell'aprile '12. I nostri affezionati lettori sanno anche la differenza tra digiuno e astinenza (ns. periodico, gennaio '14). Ma riprendiamo l'argomento per l'uscita - con ampio successo, anche, di stampa - della pubblicazione di cui riproduciamo la copertina e nella quale l'Autore - noto biblista, come si sa - sottolinea che nella Chiesa si distinguono due tipi di digiuno, anche: quello naturale (eucaristico o sacramentale) e quello ecclesiastico. Il primo, consiste nel non mangiare e non bere nulla prima di ricevere la comunione eucaristica. Il secondo, è il digiuno che la Chiesa ha regolamentato e che costituisce uno dei cinque precetti (“astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa”).

Nel primo caso - scrive il Balzaretto - la disciplina è sempre stata rigida, al punto che nei trattati del Seicento si discuteva se il digiuno eucaristico sia interrotto dal fumare tabacco, da frammenti di cibo che si sono fermati tra i denti e vengono involontariamente deglutiti, oppure nel caso in cui inavvertitamente si sia ingoiata una mosca. Come si discuteva - aggiungiamo noi - se il precetto festivo possa ritenersi osservato nel caso in cui la messa venga sentita da dietro una colonna della chiesa, o fuori della chiesa, o nel confessarsi.

Nel secondo caso, invece, il digiuno - scrive sempre l'illustre biblista - è collegato anche all'obbligo dell'astinenza, perciò si discute se uova, o burro o formaggio lo interrompano. Per questo digiuno ecclesiastico vale il principio liquidum non frangit, cioè la bevanda non interrompe il digiuno. Ed è in tale contesto - conclude in punto la pubblicazione in rassegna - che si pone la disputa sulla cioccolata (al femminile; il cioccolato al maschile, è quello solido).

Di questa disputa e dei suoi risvolti morali, il Balzaretto - nel suo intelligente (e interessante) volume - riferisce in termini nello stesso tempo precisi e non gravi. Noi non possiamo qui riferirne per ragioni di spazio, rimandando giocoforza gli interessati alla lettura della pubblicazione in rassegna (che spazia su più secoli, dalla “scoperta del cacao” in una con quella del Nuovo mondo, in avanti). Diremo solo, per concludere, che - a proposito del digiuno eucaristico - il vigente Codice di diritto canonico stabilisce, in tutta chiarezza, che il digiuno non è interrotto dall'acqua e dai medicinali (e quindi, è invece interrotto dalla cioccolata, se ne deve dedurre). Negli stessi esatti termini il (celebre, e prezioso) prontuario di morale cattolica di p. Teodoro da Torre del Greco o.f.m. Cap. (Teologia morale, ed. Paoline).

Corrado Sforza Fogliani



IL CARDINALE CORNELIO MUSSO ILLUSTRE PIACENTINO SEPOLTO A ROMA

Il cognome Mussi, o Musso, è noto ai più soprattutto per Giovanni, famoso storiografo autore di una cronaca piacentina che giunge fino all'anno 1400, e fu pubblicata dal Muratori. Cognome importante e antico, documentato già in un atto del 1132, (AA.VV. Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi, TEP 1979). Grande è stata la sorpresa di trovare, nel chiostro della Basilica dei SS. Apostoli in Roma, una lapide con il nome Cornelio Musso. Ho cercato di saperne di più. Nella stessa fonte a pag. 302 si legge: "Cornelio, il personaggio più insigne della famiglia. Nato nel 1511 e battezzato col nome di Nicolò (cambiò poi il nome in Cornelio, in memoria della madre - Cornelia Volpe Landi - all'atto della vestizione dell'abito dei Minori Conventuali), fu letterato, teologo, predicatore facondo e celebrato, e pubblicò varie opere teologiche e di sacra oratoria. Vescovo di Forlì e di Bitonto, partecipò al Concilio di Trento pronunciando l'orazione inaugurale; successivamente fu nominato nunzio in Germania; morì a Roma nel 1574 lasciando erede il nipote Gioseffo".

Tutto questo ha riscontro nella ricca iscrizione della lapide. Essa è racchiusa in una elegante edicola a muro, di puro stile tardo rinascimentale fedele alla trattatistica del tempo: in basso tra due eleganti mensole è presente uno stemma, ai lati due sobrie paraste sorreggono il timpano centinato che conclude in alto la composizione. Sopra l'iscrizione in solenni lettere capitali, un ovale con il busto del defunto reca ancora tracce di policromia.

Notizie del Nostro si trovano anche in Dizionario Biografico Piacentino di Luigi Mensi (Piacenza, tip. Del Maino - 1899) ripubblicato in stampa anastatica dalla Banca di Piacenza nel 1978 con una premessa dell'avvocato Corrado Sforza Fogliani, molto lodevole iniziativa della Banca sempre attenta a valorizzare il nostro patrimonio. Nel Mensi si legge: "...si fece ammirare per la sua eloquenza e sapienza, tanto che il papa Paolo III (Farnese) lo volle sempre presso di sé...; fu Nunzio ed Ambasciatore per il pontefice Pio IV (Caraffa) in Germania ... depose la sua spoglia terrena in Roma...in suo onore furono coniate quattro medaglie... il Poggiali da l'elenco della lunga serie delle opere, che ha pubblicate, molte delle quali furono tradotte in più lingue". E ancora: "nella Chiesa



di San Francesco in Piacenza, si ammira il suo ritratto con iscrizione onoraria del sec. XVIII". A Roma la lapide è murata all'inizio del secondo chiostro della Basilica dei SS. Apostoli, allora cortile del gran palazzo della Rovere. È in buona compagnia il Nostro: quasi di fronte un monumento a parete ricorda Michelangelo Buonarroti, lì sepolto prima che Firenze ne richiedesse le spoglie (ora riposa con i "grandi" in Santa Croce). Lì accanto un'altra lapide ricorda il Cardinal Bessarione, insigne umanista, studioso e divulgatore dell'opera di Platone,

finissimo diplomatico, ammirato e protetto da papa Sisto IV della Rovere.

La Basilica dei SS. Apostoli (Giacomo e Filippo) sorge a Roma nella piazza omonima, a metà strada fra Piazza Venezia e il colle del Quirinale. E' chiesa di fondazione antichissima; eretta probabilmente da papa Pelagio I nell'anno 560 in memoria della cacciata dei Goti, fu poi restaurata sotto i due papi della Rovere, in particolare da Sisto IV (1471-1484) che lì accanto fece erigere il suo magnifico palazzo ricco di due cortili con belle colonne ioniche, e fece costruire anche l'elegante porticato antistante la facciata della Basilica, che conserva in solenni monumenti funerari le memorie del casato.

Sul soffitto della navata centrale spicca "Il trionfo dell'Ordine francescano", ottimo esempio di pittura secentesca, opera del pittore genovese Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio, famosissimo in Roma per lo straordinario soffitto della Chiesa del Gesù (1672-'83), una delle più perfette espressioni del trionfante barocco romano.

Dunque fu basilica francescana: non ci stupisca allora se proprio lì troviamo memoria del minorita Cornelio Musso, piacentino famosissimo.

Mimma Berzolla

Turisti del passato

1771/81 - Von Riesch

Wolfgang Von Riesch arrivò a Piacenza dopo la caduta del ministero di Guglielmo Du Tillot (1771) e prima del 1781, anno di pubblicazione delle sue *Observations faites pendant un voyage en Italie*.

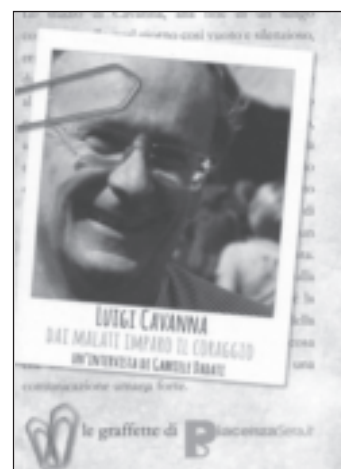
Von Riesch osserva la grande fertilità delle campagne, coltivate in prevalenza a miglio e a frumento. In città è prospera l'industria della seta mentre scarso rilievo ha quella della lana. Gli abitanti sono trentamila ai quali vanno aggiunti trecento soldati di guarnigione. Un centinaio i poveri ricoverati nell'ospizio di carità. La città ha un governatore militare e un tribunale criminale che giudica in prima istanza mentre il processo di seconda istanza si tiene a Parma.

Note:

piuttosto interessanti i numeri che fornisce il viaggiatore. La città non è oberata di soldati, che anzi sono solo l'uno per cento della popolazione. Nemmeno dovrebbe essere oberata di poveri e mendicanti, se è vero che l'ospizio di carità ne assiste pochi più di cento (lo 0,4 per cento della popolazione). Quanto alle cause criminali il tribunale di Piacenza giudicava in prima istanza i delitti avvenuti nel piacentino, i quali passavano a Parma per l'appello. I crimini avvenuti nel parmense venivano giudicati a Parma in primo grado e a Piacenza in appello.

da: Cesare Zilocchi, *Turisti del passato - Impressioni di viaggiatori a Piacenza tra il 1581 e il 1929*
ed. Banca di Piacenza

Segnaliamo





PAPA RONCALLI, I PIACENTINI E L'ALBERONI

La monumentale edizione nazionale dei *Diari di Angelo Giuseppe Roncalli* (Giovanni XXIII) raggiunge i 10 volumi. I piacentini citati sono molti, a cominciare – naturalmente – da Giacomo Maria Radini Tedeschi, già vescovo di Bergamo, di cui Roncalli fu allievo sotto più aspetti. E da Silvio Oddi, anche, che Roncalli portò con sé alla Nunziatura di Parigi.

Quando Roncalli fu Papa (28.10.'58-3.6.'63) si trovò addirittura accerchiato, dai piacentini. Segretario di Stato era il card. Tardini (sua la celebre frase: "Dicono che la diplomazia vaticana sia la prima del mondo. Figurarsi la seconda"), che aveva come sostituto il nostro Antonio Samorè. Oddi era nunzio in Belgio, ma con Mario Nasalli Rocca – mastro di camera – il Papa era a quotidiano contatto. Agostino Casaroli, dal canto suo, era Sottosegretario (anzi: sottosegretario, come scriveva nella sua Agenda Papa Roncalli) agli Affari Esteri. Non mancava mons. Opilio Rossi, nunzio in Cile e che – futuro cardinale – proprio Giovanni XXIII nominò a Vienna, ricevendolo in udienza il 22 novembre del 1961, prima che partisse per Vienna. "Uno dei bravi Piacentini alunni del Collegio Alberoni", annotò per l'occasione Roncalli su una delle sue "Agende del Pontefice", alle quali è dedicato l'ultimo dei volumi dei suoi *Diari* (Pater amabilis, edizione critica e annotazioni a cura di Mauro Velati, ed. Istituto per le scienze religiose). E sappiamo bene a cosa Giovanni XXIII volesse riferirsi con quel suo richiamo all'"Alberoni": voleva riferirsi alla "nidiata" (che comprendeva peraltro anche Luigi Poggi) che l'ex superiore del Collegio, Alcide Marina (di Santimento di Rottofreno), aveva segnalato al nascente servizio diplomatico vaticano, aprendo così a tutti la strada della porpora. In merito, si veda "La Diocesi dei Cardinali", in questo notiziario, n. 5/12.

c.s.f.

CARLO PRONTI E GLI ENTI LOCALI



Carlo Pronti ha dedicato una parte importante della sua vita (e della sua passione e cultura, non solo specialistica) ai controlli sugli enti locali. E ora, dopo più di vent'anni dalla conclusione di quella importante esperienza, ne ha racchiuso attività, insegnamenti e sentimenti in una compendiosa pubblicazione, nella quale sono citati o ricordati, molti piacentini che con lui si sono nell'ambito delle rispettive attività, incontrati (compreso chi scrive, ritratto da giovane con un altrettanto giovane Pronti in occasione di una trasmissione a Telelibertà, nell'ambito di una settimanale rubrica televisiva – "L'avvocato con voi" – solo da pochi volutamente dimenticata).

Nella conclusione del suo volume (*La Regione Emilia-Romagna ed i controlli sugli enti locali – La sezione piacentina del Comitato di controllo*, ed. Parallelo 45), Pronti traccia lucidamente – sia pure in modo comprensibilmente discreto – un bilancio (che, dal lettore, va in parte anche intuito), essenzialmente basato sul presente: caratterizzato da una complessità amministrativa inverosimile, da un'incessante alluvione normativa, da un serio scadimento della qualità degli atti (a cominciare dai testi legislativi). Il Nostro ricorda così che, aboliti i controlli esterni e sostituiti con quelli interni (ad opera, sostanzialmente, delle tre leggi Bassanini, come mediaticamente individuate), questi ultimi hanno dimostrato una "sostanziale inefficacia", alla quale si è tentato di porre rimedio – da parte del legislatore nazionale – con la moltiplicazione degli adempimenti e con la procedimentalizzazione della trasparenza, con costi, anche in termini di spesa effettiva ma anche di esecuzione, "sicuramente crescenti". Anche le voci (specie dei Presidenti delle corti dei conti) che si sono levate per invocare, neppure troppo velatamente, il ripristino di qualche forma di controllo esterno, sono rimaste inascoltate. Al proposito, Pronti saggiamente conclude invocando una responsabile riflessione collettiva. Quod est in votis, diciamo noi.

Nel volume – concludiamo – vengono riportati i nomi di tutti i Presidenti, di tutti i Componenti e Segretari della Sezione regionale controlli di Piacenza.

c.s.f.

ISABELLA CASALI ALLA SALA PANINI



Un pubblico che ha gremito la Sala Panini e gli adiacenti corridoi ha accolto tempo fa Isabella Casali di Monticelli (nella foto, insieme a Robert Gionelli, che ha coordinato l'evento) per la sua conferenza sul tema "Le regole d'oro per un giardino perfetto".

Isabella Casali ha mostrato tutta la sua esperienza (e, in particolare, tutte le sue capacità) nella cura dei giardini, settore nel quale si è distinta a Roma e fuori Roma. Al termine, Isabella Casali di Monticelli è stata subissata, oltre che di applausi, di richieste di intervento.

ANCHE A CORTEMAGGIORE UNA CONFRATERNITA DEL RISCATTO

Nel numero di marzo di questo periodico abbiamo avuto modo di scrivere del fenomeno dello schiavismo islamico ("Quando gli schiavi eravamo noi"), segnalando che a Vicobarone fiorì a suo tempo una Confraternita del Riscatto, col precipuo fine di riscattare i cristiani caduti nelle mani dei musulmani. Ora – su richiesta di un affezionato, e attento, lettore di Cortemaggiore, che ringraziamo – ci occupiamo della Confraternita per il riscatto degli schiavi cristiani eretta in questo capoluogo nel 1681 presso l'Oratorio di Santa Maria delle Grazie, detto comunemente "La Madonna" costruito 21 anni prima e le cui confraternite ben conosciamo trattandosi di opera di cui scrive il Villa nel suo fondamentale volume "Confraternite laicali di Piacenza e Diocesi", edito dalla nostra Banca. Si sottolinea in esso che la Confraternita aveva come finalità non solo l'impegno personale degli iscritti per la propria spiritualità, il culto e la solidarietà con gli altri membri, ma specialmente quello di contribuire al riscatto degli schiavi caduti in mano ai turchi, per cui si impegnavano secondo le loro forze.

Sempre mons. Marco Villa ricorda che la storia di questa Confraternita è narrata anche nella pubblicazione curata da G. C. Biolzi sulle confraternite di Cortemaggiore (1981); alla quale si è aggiunta recentemente – sempre a ricordare anche la Confraternita in questione – il volume di Carlo Francou sulla basilica di Santa Maria delle Grazie e di San Lorenzo in Cortemaggiore.



**RICHIEDI
IL TUO TELEPASS
ALLA NOSTRA
BANCA**

IL SAN VINCENZO CI HA SALUTATO

(in un momento di "pensiero unico",
ce ne sarebbe invece un grande bisogno)

La copertina ha il colore del tramonto. Ma il portone della scuola – nella fotografia sempre di copertina – non è chiusa, è socchiusa. Parliamo dell'ultimo Quaderno della Scuola San Vincenzo, distribuito durante la riuscita manifestazione nel corso della quale l'istituto – che chiude quest'anno i suoi corsi – ha salutato la città.

E' stata una indovinata cerimonia di saluto, come si diceva, ma una manifestazione – anche – di speranza (quella porta socchiusa...; quello slogan sul depliant di sala: "Il San Vincenzo saluta il San Vincenzo"). Ha parlato don Michele Malinverni (il gestore, arrivato – forse – troppo tardi); ha parlato – con toni in certi tratti ironici, ma sotto sotto anche critici, se non abbiamo male interpretato le sue parole – il preside Giovanni Pagani, ha parlato il prete di cui – per la sua immensa cultura – gli studenti erano innamorati, padre Stelio Fongaro, anima della scuola e di quei Quaderni che ci mancheranno anch'essi (caratterizzati com'erano, anche, da quel nitore di cui i giovani non sanno neppure più cosa sia, semplicemente perché il nitore non c'è più in alcuna pubblicazione, o quasi). Soprattutto, hanno parlato tanti studenti e genitori: col cuore in mano e tutti – tutti – dispiaciuti, e anche commossi.

Il preside Pagani (nella quarta di copertina del suo "Godot è arrivato", video rievocativo e, nel contempo, opuscolo distribuito nell'occasione) ringrazia "coloro che al San Vincenzo hanno insegnato, studiato e lavorato, credendo fermamente in un progetto che per tanti anni ha distinto la scuola nel contesto culturale cittadino". E' vero, ed è proprio per questo che qualche interventore – ma c'era, e ha appropriatamente parlato, anche il Sindaco Dosi – ha sottolineato che il San Vincenzo chiude proprio quando, più che mai, ce ne sarebbe bisogno: contro il pensiero unico dominante, la necessità è proprio quella del rafforzamento delle realtà culturali autonome, così come dal gemente Stato moderno – ucciso dalla sua stessa stazza elefantica, dalle sue invadenti corporazioni, dalla sua burocrazia affamata di potere (come fu per l'Impero romano), dalla sua smodata e sempre crescente fiscalità – ci possono salvare solo le comunità volontarie, che – esaltando il contratto di diritto privato contro le istituzioni statuali – vivono un periodo di eccezionale favore (ce ne sono già anche in Italia, negli Stati Uniti vi vivono già 47 milioni di cittadini, un consorzio di cittadini frontisti amministra già Union square a New York conchè il municipio se ne stia alla larga, lui e le sue tasse).

Una proiezione nel futuro, certo. Ma proprio per questo, quello del San Vincenzo deve essere – col pensiero, e l'appoggio, di tutti gli innovatori – solo un "a rivederci". "Memore innovo", appunto.

c.s.f.

NUOVA INIZIATIVA

per i Soci Banca di Piacenza possessori di almeno 300 azioni

CENTRO MEDICO INACQUA

Il Centro Medico Inacqua offre ai Soci ed ai loro familiari (anche non conviventi), per l'anno 2014, la possibilità di usufruire di prestazioni mediche e quant'altro con sconti ricompresi tra il 10% e il 15% sul tariffario vigente:

- sconto del 15 % per la prima visita specialistica a scelta fra tutte quelle disponibili
- sconto del 10 % per tutte le visite successive alla prima
- sconto del 10 % per tutti i cicli di prestazione idrochinesiologica
- sconto del 10% per tutti gli esami diagnostici
- sconto del 10% per tutti i pacchetti comprensivi di visita ed esame diagnostico.

Per usufruire delle prestazioni ambulatoriali scontate, è necessario esibire all'atto dell'accettazione, un valido documento di riconoscimento e la "Tessera Socio".

Il Centro Medico Inacqua si trova a Piacenza in via Caffi 1 (angolo Corso Europa, Quartiere Baia del Re). Tel. 0523/460701 - www.inacquacentromedico.it

Ricordo di don Bulla

Ricordare la figura di don Angiolino Bulla, a poca distanza dalla sua improvvisa scomparsa, è per me motivo di grande tristezza. Sono qui, infatti, ad onorare non solo una delle non molte persone con cui mi è sempre stato possibile avere un confronto franco e decisamente arricchente, sul piano del lavoro archivistico così come su quello dell'analisi dei risultati dello scavo dei documenti, ma anche un vero amico. La nostra è stata forse un'amicizia singolare, in cui, ad esempio, non è mai venuto meno il reciproco uso del "lei", ma non per questo meno fondata sulla condivisione di ideali, interessi e passioni. Ed anche su idee molto precise circa in che cosa consistesse il lavoro di archivista e cosa si dovesse chiedere alla ricerca storica per poterla definire davvero tale. Don Angiolino è già stato raccontato: l'amore per il bello ed il vero; il suo profondo rispetto per le carte che hanno assorbito tanta parte delle sue giornate (e delle sue notti davanti al computer); il senso di missione (la parola non suoni enfatica) con cui viveva le sue responsabilità di direttore degli Archivi Diocesani, tanto per la cura a preservare, ordinare e rendere studiabile il patrimonio che gli era stato affidato, quanto per il desiderio di non confinare la documentazione archivistica ad una sterile conservazione, ma, al contrario, farne strumento di ricerca della verità; la sua grande cultura e competenza ed insieme la timidezza che a volte – vuoi per pudore, vuoi per il timore della persona che, avendo ormai come abito mentale consueto l'indagine puntigliosa, non manca soprattutto di esercitarla verso se stesso, e sa quanto sia facile incorrere nella svista – lo portava a non mostrare a chiare lettere, come pure avrebbe potuto, queste sue qualità, ma piuttosto ad esprimerle a mezze parole e a schivi sussurri riservati ai pochi interlocutori con cui era in confidenza. Quella stessa timidezza gli richiedeva una lunga frequentazione prima di aprirsi con le persone con cui aveva a che fare e poteva a volte essere equivocata dai suoi interlocutori. In qualche caso fu deliberatamente equivocata. Don Angiolino, uomo pieno di vita per chi ha avuto la fortuna di entrare in confidenza con lui, ma uomo a volte fragile nelle sue emozioni, ne pativa, e spesso ebbe a soffrire per alcune incomprensioni incontrate nella sua missione di archivista.

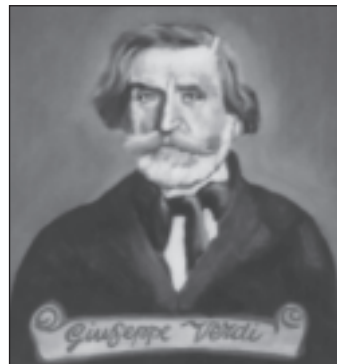
Ugo Bruschi, Incontro di studi in onore di don Angiolino Bulla, Curia vescovile 28.9.13, in: www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it

TUTTO SU CONCAROTTI



Una pubblicazione edita dalla LIR che è un inno alla piacentinità. E la migliore definizione – ci pare – che si possa dare del testo di cui alla copertina sopra riprodotta. Concarotti ha scritto di tutto, una eccellenza in ispecie nei ritratti delle persone, da lui colte nei particolari – di carattere, di comportamento, di atteggiamento – che solo lui sapeva appieno cogliere. Pubblicò anche su BANCAflash una galleria di ritratti (90) che aveva cominciato a comporre per il settimanale *Piacenza Oggi*, da lui diretto. La ricca bibliografia si raccomanda all'attenzione di quanti – appassionati o ricercatori – vadano alla ricerca di persone, fatti ed episodi piacentini. Ricco anche l'album fotografico.

UN VERDI PIACENTINO



Verdi era piacentino. Lo ha documentato una celebre musicologa e studiosa statunitense ora scomparsa, Mary Jane Phillips Matz, in un libro della nostra Banca. E sinteticamente lo prova anche il sito www.verdipiacentino.it curato dal nostro Istituto. Ma quello ritratto sopra è un (apprezzato) Verdi piacentino perché è stato dipinto dal nostro artista piacentino Egidio Demelli. È un dipinto veramente riuscito, per il quale ci complimentiamo vivamente con l'Autore. È stato commissionato dal Municipio di Rosate (Milano).



ATTIVAZIONE SERVIZI EVOLUTI SUI BANCOMAT

Nuovi servizi attivati su tutti i Bancomat della Banca. Leggi l'elenco completo di tutti i servizi sul sito internet della Banca di Piacenza a questo link:

http://www.bancadipiacenza.it/news/news_765.shtml

LETTI PER VOI

LE STATUE DEL MOCHI NELLA "PIAZZA DEI FARNESI"

In un pezzo (*Corsera*, 3.5.'14) della sua rubrica "La buona strada", Philippe Daverio ha recentemente trattato della nostra città. Ricordata la "torre ottagonale carolingia della basilica di Sant'Antonino, forse la più intatta del IX secolo", lo studioso sottolinea che la stessa ci rinvia al periodo nel quale Piacenza era capitale ducale longobarda. Poi le statue equestri del "giovane toscano" Francesco Mochi nella "Piazza Grande" (a suo tempo "Piazza dei Farnesi"): "Da soli questi due esemplari dei primi svolazzi plastici del bronzo pubblico moderno meritano una visita".

LA PECULIARITÀ DELLA NORDMECCANICA

L'ha spiegato Fabio Savelli dalle colonne – non per niente – del *Corsera* (17.5.'14) quale è la "peculiarità" della Nordmeccanica, l'azienda "leader mondiale nel settore dell'imballaggio industriale (si pensi al *packaging* delle confezioni alimentari e farmaceutiche, con la peculiarità di riuscire ad accoppiare i "film" esterni, stampati con i nomi dei prodotti, e le pellicole interne destinate al contatto con gli alimenti)". Savelli – che ben delinea le figure di Antonio Cerciello, "il capo-azienda", e dei figli Vincenzo (38 anni) e Alfredo (36) – scrive ancora: "Nordmeccanica è il primo esportatore in Cina di macchine per imballaggi (con una quota di mercato che supera il 65%) e per il 99% del fatturato (circa 82 milioni di euro) realizzato all'estero data una domanda domestica stagnante. Così l'esito finale testimonia ancora una volta che cresce (e si salva) chi getta il cuore oltre i propri confini".

L'ILLUSTRE E SPLENDIDA CITTÀ DI PIACENZA

Sono tornato – scrive Paolo Isotta sul *Corsera* – nell'"illustre e splendida" Piacenza dopo trentanove anni: e mi sono goduto il palazzo Farnese, il centro antico, straordinariamente ben tenuto, coi suoi monumenti e le sue case antiche; la basilica di Sant'Antonino, con una torre ottagonale costruita da un architetto di genio (sarà stato il solito frate) la quale ripete il *ductus* del fridericiano Castel del Monte e, come capolavoro del Romanico, può essere accostata alla cattedrale di Trani.

Piacenza – scrive ancora Isotta – ha uno dei più bei teatri del mondo, squisitezza del Neoclassico dovuto all'architetto piacentino Lotario Tomba; colla facciata rifatta da Alessandro Sanquirico, lo scenografo della Scala.

IL LITTORIO A PARMA (RIFERIMENTI PIACENTINI)



Parma, ha una sua completa storia del fascismo in quella terra (F. Sicuri, *Gli anni del littorio - Il regime fascista a Parma dalle leggi eccezionali alla guerra d'Etiopia, 1925-1936*, ed. Mattioli 1885). Frutto, in particolare, di ricerche svolte all'Archivio centrale dello Stato (ricerche in argomento non risultano invece ancora svolte a quell'Archivio da parte piacentina), la pubblicazione – che esce nella prestigiosa collana di "strumenti per il lavoro storico" curata da Ercole Camurani – si caratterizza per chiarezza ed onestà di pensiero, distinta in più capitoli: dall'inizio del regime (1925-29), al PNF, all'antifascismo parmense, ai rapporti con la Chiesa cattolica, ed a quelli della città con la guerra d'Etiopia. Accurato, e prezioso, l'indice onomastico. Seguendo il quale si apprende – ad esempio – che, nel pieno del dissidio fra Giuseppe Scaffardi e Luigi Lusignani per il controllo del movimento a Parma, il prefetto di Parma telegrafò il 26 novembre del '25 al Ministero facendo presente che "Scaffardi a Roma aveva intenzione di compiere atti di violenza sull'onorevole fascista di Piacenza, Bernardo Barbiellini Amidei" (un fatto, finora, completamente sconosciuto alla storiografia piacentina). Nello stesso libro, anche riferimenti a Leonida Fietta, che i meno giovani collaboratori di "Libertà" ricordano a Piacenza e che, repubblicano convertitosi al fascismo, fu condirettore della Gazzetta di Parma nel 1927-28. Sempre nella stessa pubblicazione, molti anche i riferimenti ad Angelo Del Boca (c.s.f.).

Segnaliamo

FRANCIGENA, LUOGHI SIMBOLI



"Sulle tracce della via Francigena: punti di vista sullo spazio pubblico" (ed. Maggioli). Volume (325 pagg.) realizzato dalla sede piacentina del Politecnico in collaborazione con l'Ensa (Scuola di architettura di Marsiglia). A cura di Guya Bertelli, Hervé Dubois, Pasquale Mei e Michele Roda, dei due poli. Centinaia gli studenti dell'Istituto piacentino coinvolti. Un compendioso studio, in sostanza, volto ad analizzare i punti di rilievo dello storico percorso interessanti la nostra terra ed a studiarne la valorizzazione in chiave contemporanea. Versione anche in inglese.

Citato – fra altri – il volume della nostra Banca sul guado del Po a Calendasco. Due eventi sono stati dalla Banca ospitati a Palazzo Galli.

OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già edito il *Vocabolario piacentino-italiano* di Guido Tammi e il *Vocabolario italiano-piacentino* di Graziella Riccardi Bandera nonché le pubblicazioni *T'al dig in piastin* di Giulio Cattivelli, *Storia della poesia dialettale piacentina dal Settecento ai giorni nostri* di Enio Concarotti ed *Esercizi in dialetto piacentino* di Pietro Bertazzoni) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza
Ufficio Relazioni esterne
Via Mazzini, 20
29121 Piacenza
Tel. 0523-542356

Messaggio promozionale. Condizioni contrattuali sui fogli informativi disponibili nelle dipendenze

Una sola carta,
il tuo mondo a
portata di mano

CartaBAN
Semplice, economica
e completa



LE SPECIE DI CASA NOSTRA

DU SGIOTTUL

I piacentini non più giovani che avevano un tempo dimestichezza con le sabbie del Po ricordano bene quei moluschi bivalvi in tutto simili alle cozze. Solo di dimensioni maggiori, di forma più allungata e di colore vagamente azzurrognolo, servivano a niente ma, di contro, costituivano un pericolo per chiunque camminasse a piedi nudi sulle spiagge del grande fiume. Morto il molusco, le valve si aprivano, il vento le mimetizzava per bene in attesa di un malcapitato che le calpestasse. In tal caso erano dolori, dato che i bordi affilati tagliavano quasi come rasoi. Le si chiamava *sgiotul* e forse nessun piacentino ha mai saputo il corrispondente termine italiano. Persino la memoria di queste strane cozze padane è a forte rischio. Sono scomparse e i nostri vocabolari – dal Foresti, al Bearesi, al Tammi – ignorano del tutto la voce. Anni or sono dalle parti di Grazzano Visconti venne alla luce una grande cisterna sotterranea, forse antica riserva d'acqua del vicino castello. Il cronista parlò del rinvenimento di strani mitili sconosciuti che invece erano proprio le vecchie, comuni "sgiottole". Strana semmai quella ubicazione, dato che – per quanto se ne sapeva – erano proprie del solo fiume Po. Come spesso succede, perduta la memoria delle vere "sgiottole", il termine sopravvive tra una parte dei piacentini nelle sue derivazioni metaforiche. *At do du sgiottul* (ti do due "sgiottole") equivale a minacciare due schiaffi, presumibilmente per analogia tra la forma della valva e quella della mano tesa a colpire il volto altrui. Per traslato "sgiottole" vale pure colpo, botta o stangata. Ad esempio in varie competizioni: dalle bocce alla boxe, fino al confronto tra competitori politici.

Cesare Zilocchi

PAROLE NOSTRE

SFÈTTLA

Sfèttla. Il Tammi (nel suo *Vocabolario piacentino-italiano* stampato dalla nostra Banca, ormai – purtroppo – introvabile se non presso chi già lo possiede) lo traduce in "civetta", con significato di uccello del malaugurio. Ma Tammi era della Valtidone, e in questa zona – ed anche, che risulti, in città – questo è in effetti il significato del vocabolo (al punto che, in alcune zone della stessa Valtidone, la civetta è direttamente chiamata anche la morte). Ma – come spesso avviene, e come ci fa presente un caro amico – da altre parti, nella Bassa piacentina-parmensi in ispecie, il vocabolo ha il significato di una donna incinta. Il Tammi (etim.: *zivètta* con riduzione di *z* in *sf*) registra anche *svèlla*, semplicemente peraltro col significato di "civetta" (non più di uccello di malaugurio) ed anche di donna cui piaccia mettersi in evidenza per attirare e lusingare gli uomini. Il Bearesi, più rappresentativo del dialetto di città, nel suo *Piccolo dizionario del dialetto piacentino* (ed. Berti), registra solo *svèlla*, "civetta". Il *Vocabolario italiano-piacentino*, sempre edito dalla Banca, seguendo il Tammi è negli stessi termini del "monsignore del dialetto", ma non riporta la precisazione del malaugurio di cui s'è detto.

SANTA MARIA DI CAMPAGNA



Don Franco Fernandi – componente esemplare della "famiglia" della Banca – illustra, in questa pubblicazione edita dalla LIR, la basilica di S. Maria di campagna (nella quale l'Istituto tiene da più di vent'anni il suo concerto di Natale) in ogni suo particolare, elenco delle reliquie compreso. Come scrive il piacentinissimo padre Cesare Tinelli nella presentazione, l'Autore – da attento e meticoloso cronista – registra i fatti accaduti senza criticarli, ma lasciando al lettore il compito di farlo, dandogli, contemporaneamente, la suggestione di eventi passati che possono essere rivissuti in una soggettività che azzera la cronologia e li può rendere attuali.

COME RICEVERE LA COMUNIONE SULLA MANO

Fino a un quarto di secolo addietro non era ammesso distribuire la comunione nelle mani dei fedeli. L'uso, frequente nei primi secoli, era stato in epoca medievale sostituito dalla comunione direttamente sulla bocca (e inginocchiati), per rimarcare l'adorazione nei confronti dell'eucaristia, contro le riserve – provenienti da teologi considerati eretici – sulla reale presenza di Cristo nell'ostia.

Nel 1969 l'allora S. Congregazione per il culto divino rilevò, nell'istruzione *Memoriale Domini*, che – da una consultazione svolta presso i vescovi per verificare la disponibilità ad aggiungere, al tradizionale modo di ricevere la comunione direttamente in bocca, l'uso della comunione in mano – era emerso "il pensiero della grande maggioranza dei Vescovi: la disciplina attuale non deve subire mutamenti; anzi un eventuale cambiamento si risolverebbe in un grave disappunto per la sensibilità dell'orientamento spirituale dei Vescovi e di moltissimi fedeli." La concessione di "esperimenti presso piccole comunità", con l'assenso del vescovo locale, era respinta da 1.215 vescovi contro 751. Nonostante ciò, la Congregazione affermava: "Se poi in qualche luogo fosse stato già introdotto l'uso contrario, quello cioè di porre la santa comunione nelle mani dei fedeli, la Sede Apostolica, nell'intento di aiutare le Conferenze Episcopali [...] affida alle medesime conferenze il compito di vagliare attentamente le eventuali circostanze particolari, purché sia scongiurato ogni pericolo di mancanza di rispetto all'eucaristia o di deviazioni dottrinali su questo Santissimo Sacramento".

Come accadde in molti casi dopo il concilio Vaticano II (si pensi alla messa celebrata, come si suol dire, con le spalle ai fedeli, soppressa nonostante il totale silenzio conciliare al riguardo), le riforme vennero anche quando non previste. Ecco perché vent'anni dopo la *Memoriale Domini*, la Conferenza episcopale italiana approvò una delibera normativa *Sulla comunione eucaristica*, entrata in vigore il 3 dicembre 1989. Le disposizioni, da allora, regolano la distribuzione della comunione nelle mani.

"I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi. Chi la riceverà sulle mani la porterà alla bocca davanti al ministro o appena spostandosi di lato per consentire al fedele che segue di avanzare." A consegnare l'ostia è sempre il ministro del sacramento, perché "non è consentito ai fedeli di prendere con le proprie mani il pane consacrato direttamente dalla patena". "Il fedele che desidera ricevere la comunione sulla mano presenta al ministro entrambe le mani, una sull'altra (la sinistra sopra la destra) e mentre riceve con rispetto e devozione il corpo di Cristo risponde 'Amen' facendo un leggero inchino. Quindi, davanti al ministro, o appena spostato di lato per consentire a colui che segue di avanzare, porta alla bocca l'ostia consacrata prendendola con le dita dal palmo della mano." Sono espressi alcuni ammonimenti: "Ciascuno faccia attenzione di non lasciare cadere nessun frammento" (al riguardo, le ostie "siano confezionate in maniera tale da facilitare" la precauzione) e "Si raccomandi a tutti, in particolare ai bambini e agli adolescenti, la pulizia delle mani e la compostezza dei gesti".

M. B.

CASTELLARQUATO, VICENDE DI ASSISTENZA

La realtà di Castellarquato viene presentata in questo volume (edito col patrocinio del Comune; ed. Casa protetta Vassalli Remondini) nelle sue vicende (ed istituzioni) più diverse e nelle sue varie epoche fino ad oggi, allorché pieno sviluppo ha – perlomeno dal punto di vista teorico, più che effettivo – il concetto dell'assistenza pubblica, sostitutiva della beneficenza privata, sulla base di un percorso avviato (e decisamente) dallo Stato liberale. Studi (nell'ordine in cui compaiono nella pubblicazione) di Valentina Inzani ed Elena Nironi nonché di Remigio Cantarelli, Domenico Ponzini, Giuliana Ognibene, Carlo Pronti, Roberta Conversi, Franco Spaggiari. Scritti iniziali del Sindaco Ivano Rocchetta, del Presidente della Deputazione di sto-



ria patria Carlo Emanuele Manfredi, del Presidente della Vassalli Remondini Emilio Castellana.

BANCAflash
è diffuso
in più di 18mila
esemplari



**CartaSi Business,
la carta di credito che
muove i tuoi affari
in esclusiva per te.**



**È GRATIS
PER UN ANNO**

**TI REGALA UN VOUCHER
DA 50 EURO PER
I TUOI VIAGGI DI LAVORO**



CartaSi Business è l'ideale per la tua impresa

- Riduce gli anticipi di cassa**
- Hai servizi e vantaggi dedicati al mondo business: es. servizi di viaggio, assistenza medica e legale**
- Ti offre fino a 45 giorni di credito, perché le spese vengono addebitate il mese successivo agli acquisti**

**Richiedila in Filiale entro il 30 giugno e attivala
entro il 31 agosto per ottenere i vantaggi esclusivi.**

Per saperne di più rivolgiti alla tua Filiale o vai su cartasi.it/promobusiness

La comodità di Telepass parte dalla tua Banca.

Scegli Telepass, risparmi tempo prezioso al casello e anche in città, grazie al servizio gratuito per pagare la sosta nei parcheggi convenzionati.

RITIRALO SUBITO ALLO SPORTELLLO E HAI 6 MESI DI CANONE GRATIS!



telepass.it 800-269.269



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operazione: a premi valida dal 1/4/2014 al 30/6/14 e attivazione entro il 31/8/2014. Dopo aver attivato la Carta, per richiedere il Voucher viaggio chiama il Numero Verde 800-087.588 entro il 31/10/2014. Regolamento su www.cartasi.it/promobusiness. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai Fogli Informativi disponibili in Filiale e su cartasi.it. Quota Carta dal secondo anno: 50,00 euro. L'emissione della Carta è soggetta all'approvazione da parte della Banca.



**BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA**

**Una cosa sola
con la sua terra**

LEGGE SULLA PRIVACY AVVISO

I dati personali sono registrati e memorizzati nel nostro indirizzario e verranno utilizzati unicamente per l'invio di nostre pubblicazioni e di nostro materiale informativo e/o promozionale, al fine – anche – di una completa conoscenza dei prodotti e dei servizi della Banca. Nel rispetto della Sua persona, i dati che La riguardano vengono trattati con ogni criterio atto a salvaguardare la Sua riservatezza e non verranno in nessun modo divulgati.

In conformità al D.lgs. 30.6.2003, n. 196 sulla Tutela della Privacy, Lei ha il diritto, in ogni momento, di consultare i dati che La riguardano chiedendone gratuitamente la variazione, l'integrazione ed, eventualmente, la cancellazione, con la conseguente esclusione da ogni nostra comunicazione, scrivendo, a mezzo raccomandata A.R., al nostro indirizzo: Banca di Piacenza – Via Mazzini, 20 – 29121 Piacenza.

BANCAflash

periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

**Impaginazione, grafica
e fotocomposizione**
Publitem - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di
Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 16 giugno 2014

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 14 aprile 2014

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente
– oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti –
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo sportello
di riferimento